



CSTG-Newsletter n.23 maggio 08

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	5
<i>Eventi</i>	7
<i>AUTOBioGRAFIA</i>	9
<i>Segnalazioni</i>	12
<i>Biblio</i>	13
<i>Perls's pearls</i>	13
<i>Risonanze</i>	13
<i>Mito e Psiche</i>	14
<i>Visti e letti</i>	16
<i>Da giornali e riviste</i>	16
<i>Trips and dreams</i>	18
<i>Poesis</i>	20
<i>Fatti della vita</i>	21
<i>Witz</i>	21



Marcia

Edit

Carissimi,
il primo maggio di due anni fa nacque la prima Newsletter della *Learning Community* del CSTG. Siamo ancora vivi e ... forse anche vegeti.

Sarò breve nelle note introduttive perché darò più spazio al "topic" che, anche questa volta, riguarderà il Tibet. So che a qualcuno potrà pesare questa attenzione, ma concedetemi di riferirvi, in estrema sintesi, l'esperienza davvero unica che ho potuto fare unendomi per una settimana alla Marcia per il Tibet di cui vi dirò più avanti. In aggiunta:

- Nei giorni 9-11 maggio si svolgeranno i workshop sulla Danzaterapia con le Colleghe del Fritz Perls Institute di Dusseldorf. Un tema che può apparire marginale, ma che, come mi auguro vi sarà

chiaro, non lo è soprattutto lo sarà sempre meno in futuro. In una dimensione olistica ... siamo infatti anima-e-corpo. Ed, in più, in movimento ed in relazione. Ergo: in una danza di fatto. Sta quindi a noi l'unica scelta possibile: danzare bene o male. A questo punto ... meglio imparare a farlo bene, con spontaneità non priva di apprendimento di quelle regole ispiratrici che possano dare intensità, espressività e grazia al nostro muoversi nella relazione. In definitiva, mi auguro, anche un'occasione per scioglierci in qualcosa di giocoso e ricreativo.

- Seguirà al workshop esperienziale una giornata di incontro sulla GestaltArt. Personalmente non amo la parola Arte Terapia nel senso che la finalizzazione alla motivazione terapeutica di ogni forma di arte mi pare ne impoverisca il significato. La Gestalt ha inoltre un potenziale notevole nell'avvicinare i processi creativi e morfogenetici in generale e credo quindi che non sia inopportuno caratterizzare questo tipo di attività come intrinsecamente artistiche e gestaltiche insieme. La giornata di studio dell'11 maggio comprenderà una componente dedicata alla riflessione teorica e la presentazione di alcune esperienze concrete di espressione artistica che già ci è possibile annoverare all'interno del nostro piccolo mondo. Esperienze che, in alcuni casi, sono uscite da un ambito amatoriale e si sono affermate ottenendo forme diverse di riconoscimento.

- Nella serata del sabato 10 maggio, come di consuetudine, approfitteremo per la consegna di alcuni diplomi e la presentazione in sintesi di alcune tesi. Se ne avremo le energie (vi daremo conferme) ci fermeremo anche per un po' di condivisione simpodiale. Chi si offre per dare una mano?

- Superato il tormentone degli esami, abbiamo strutturato il Master sulla conduzione di Gruppi ad orientamento gestaltico. Un'occasione di crescita personale ma anche di apprendimento di competenze la cui potenzialità, anche nel servizio pubblico, verrà a mio parere scoperta e valorizzata negli anni che ci attendono.

- Sulla provenienza delle foto ... lascio a voi indovinare.

Riccardo Zerbetto



Khama e il saluto



Topic

Sto per tornare in Tibet!

Restai molto colpito nel leggere il **Messaggio di Tenzin Tsundue**, poeta ed attivista tibetano in esilio, inviato ai tibetani e ai loro sostenitori in tutto il mondo.

La vicenda di questo popolo che tramanda una tradizione spirituale millenaria che attualmente riceve una vasta eco nel mondo intero e che è stato barbaramente sottomesso da una invasione armata da parte della Cina di Mao Tzedong nel 1949 definita come "liberazione" e proseguita con successive repressioni di moti insurrezionali sino a totalizzare oltre un milione di morti oltre alla distruzione di 600 monasteri e tutto ciò che può perpetuare la cultura tibetana, mi ha molto toccato (vedi: www.italiatibet.org). La colonizzazione imperialista operata dalla Cina ai danni del Tibet è tornata alla ribalta delle cronache a seguito dei moti del 10 marzo di quest'anno in concomitanza del 49esimo anniversario della repressione del sollevamento della popolazione tibetana che subì una ennesima brutale repressione da parte delle forze di polizia cinesi (vedi: www.dossiertibet.it).

Al di là dell'invito ad unirsi alle preghiere o a sottoscrivere petizioni che richiamino la Cina al rispetto dei diritti civili e al diritto alla autodeterminazione più volte richiamato dalla Nazioni Unite, cui il Dalai Lama e i molti centri di spiritualità tibetana nel mondo chiedono di associarsi, mi sono chiesto più volte "come" poter fare qualche cosa in concreto, in quanto cittadino del pianeta e quindi partecipante dei suoi patrimoni culturali ed umani da salvaguardare, per non dover assistere in modo passivo a questa opera di "genocidio culturale" come il Dalai Lama stesso ha definito l'occupazione cinese.

Cercando di capire qualche cosa dell'intrigata storia di questo popolo nonché dell'*empasse* politico nel quale si trova a quasi 60 anni dall'invasione cinese – mai riconosciuta dall'ONU come legittima annessione alla Repubblica Popolare Cinese – sono rimasto sconcertato da quella che, almeno ad una mentalità occidentale, appare come una inconciliabile contraddizione: il fatto cioè che l'indiscussa autorità politica, oltre che religiosa, del Tibet – il Dalai Lama – non denunci l'illegittimità dell'occupazione del suo Paese e non ne rivendichi quindi la restituzione alla indipendenza, ma si accontenti di richiedere una generica autonomia o, quanto meno, il rispetto della libertà religiosa, della cultura e dei diritti civili.

Alla posizione "morbida" del Dalai Lama, che lui stesso ha definito come "Via di mezzo" e che potrebbe apparire come assai ragionevole considerata l'improbabilità di poter riottenere l'indipendenza da una potenza dalla soverchiante potenza economico-militare come la Cina, fa riscontro tuttavia il sostanziale fallimento nella possibilità di un accordo negoziale che ne sarebbe potuto derivare. La politica cinese, infatti, ha proceduto imperterrita nei propri programmi di annessione politico-culturale del Tibet assumendo un controllo sempre più totale di tutte le

istituzioni, imponendo l'insegnamento del cinese come prima lingua nelle scuole e accelerando una forzata immigrazione di cinesi della etnia Han che ha raggiunto attualmente la quota di oltre 9 milioni a fronte di una popolazione residua di tibetani che si aggira sui 6 milioni. I tibetani, in altri termini, sono attualmente in minoranza nella loro stessa patria e si trovano estromessi da ogni posizione di rilievo. Rappresentano, in altri termini, una minoranza etnica asservita e umiliata anche sotto il profilo culturale oltre che socio-politico.

Appare quindi evidente come la richiesta di una dignitosa "autonomia", se non indipendenza, risulta essere un parola vuota. E' del pari evidente che ogni anno che passa non fa che favorire il progressivo consolidamento della occupazione cinese rendendo lo status quo sempre più immodificabile.

Questa incresciosa situazione potrebbe essere in fondo accettabile se la popolazione tibetana giudicasse il processo di modernizzazione introdotto dai cinesi preferibile rispetto al sistema feudale preesistente e che, certo, comportava una condizione delle masse rurali a livelli paragonabili al nostro Medio evo. Pare invece che le cose non stiano in questi termini e che i processi di modernizzazione non abbiano comportato dei vantaggi alla popolazione tibetana tali da far accettare l'occupazione cinese. L'aumento del PIL oltre il 10% registrato in questi anni è andato infatti a beneficio degli occupanti cinesi che hanno proceduto ad una sistematica deforestazione del patrimonio boschivo (si valuta nella misura dell'85%) nonché delle risorse minerarie (oro, uranio e rame) ed in più con un impatto disastroso sull'ecosistema. A riprova di questo scontento stanno i numerosi moti insurrezionali registratisi, oltre che nella città di Lhasa e a cui la stampa ha dato ampio risalto, in gran parte del territorio tibetano (www.freetibet.it).

Lo stato di esasperazione del popolo tibetano si esprime ora nel "**Movimento di Insurrezione del Popolo Tibetano**", nato dallo sforzo congiunto di cinque tra le maggiori Organizzazioni non Governative tibetane: il *Tibetan Youth Congress* (il Congresso della Gioventù Tibetana), la *Tibetan Women Association* (l'Associazione delle Donne Tibetane), il Movimento Gu-Chu-Sum del Tibet (un'associazione di ex prigionieri politici), il *Tibetan Democratic Party* (Partito Democratico del Tibet) e *Students for a Free Tibet India* (Studenti per il Tibet libero - India).

Queste cinque Organizzazioni hanno deciso di intraprendere una azione forte e dal significato inequivoco: **Marcia di ritorno in Tibet**. La stessa è partita da Dharamsala, sede del Governo provvisorio del Tibet in India, lo stesso 10 marzo 2008 ed ha toccato Delhi in concomitanza del passaggio della fiaccola olimpica per poi dirigersi verso il Tibet. I marciatori sono già stati fermati dalla polizia indiana – che risente della pressione della Cina che fa pesare i consistenti accordi commerciali attualmente in essere tra i due paesi - all'inizio salvo poi essere stati rilasciati poco dopo. Un secondo arresto è avvenuto in occasione del passaggio a Delhi allorché i ordinatori sono stati fermati per oltre 15 giorni, mentre i sostenitori stranieri sono stati rilasciati dopo poco per



evitare incidenti diplomatici. La Marcia ha quindi ripreso il suo cammino in direzione del Tibet dove i marciatori si propongono di attraversare il confine in concomitanza dell'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino 2008.

Una cosa importante da sottolineare è che il Dalai Lama si è sempre dimostrato contrario alla Marcia. Oltre a non farne menzione quando si mise in moto, si è pronunciato contro questa iniziativa ed ha esplicitamente cercato di fermarla. Perché? Difficile dire. Certo, essere ospite dell'India gli impone di non sostenere iniziative di aperto contrasto alla politica cinese e lo stesso motto della Marcia "*Rise up, Resist, Return*" del *Tibetan People's Uprising Movement* (<http://www.tibetanuprising.org>) non rassicura circa le intenzioni dei marciatori. Gli stessi, inoltre appartengono alle citate 5 organizzazioni di cui 4 si dichiarano in modo esplicito a favore della lotta per l'ottenimento della indipendenza del Tibet dalla Cina (solo il movimento delle donne tibetane chiede l'autonomia). Una politica, quindi, in contrasto con quella del Dalai lama che, nel suo stesso discorso del 10 marzo 2008, concludeva con un conciliante "Raccomando i tibetani a continuare nel loro lavoro pacificamente e nel rispetto della legge in modo da assicurare che tutte le nazionalità minoritarie della Repubblica Popolare della Cina, tra cui il popolo tibetano, possano godere dei loro legittimi diritti e benefici".

Anche se nessuno dei tibetani assume generalmente posizioni che si discostano da quelle adottate dal Dalai Lama, che tuttora raccoglie un vasto consenso sia religioso che politico (ambiti che i tibetani stentano ancora a tenere distinti) è evidente che una incrinatura nei fatti si è determinata nel momento stesso in cui i Marciatori hanno ripreso il loro cammino contravvenendo alla volontà del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio che lo esprime (il Kashag che raccoglie 63 delegati che non vengono però eletti in senso democratico e che non esprime dei partiti attraverso una dialettica politica paragonabile ad una istituzione effettivamente democratica).

Nelle parole di Lhasang Tsering, voce autorevole del dissenso tibetano, poeta, ex carsimatico presidente del Tibetan Youth Congress "dobbiamo rivendicare e sostenere l'indipendenza del nostro paese, il fatto che siamo un popolo assolutamente diverso da quello cinese per etnia, lingua e scrittura (...) Oggi più che mai ritengo che l'unica speranza per la sopravvivenza del popolo tibetano e della sua cultura sia la riconquista dell'indipendenza. Niente di meno niente di più" (da Piero Verni su Limes dell'aprile 2008).

Si è quindi determinata in questi giorni una incrinatura tra il leader politico storico del Tibet, il Dalai Lama, ed un raggruppamento di forze che, pur facendo propri i principi gandhiani della lotta non-violenta, non credono più nella "Via di mezzo" ed in un dialogo che è a senso unico dal momento che le Autorità cinesi non fanno che ribadire come il problema della indipendenza del Tibet non possa nemmeno essere posto dal momento che il Tibet è semplicemente una parte del territorio cinese e che di fatto, come ha

affermato nel luglio dell'anno scorso un diplomatico cinese "Non esiste alcun problema tibetano".

Per capire qualcosa di più di questa delicata congiuntura, ho colto l'opportunità di una decina di giorni che mi si sono liberati per recarmi in India ed unirmi ai marciatori. L'ho fatto dal 22 al 29 aprile. Una settimana che resterà per me indimenticabile per l'intensità degli incontri, dell'esperienza interiore, dell'emozione per aver partecipato ad un evento dai contorni epici (come inevitabilmente la lunga marcia dell'Esodo del popolo ebraico, ma anche della Anabasi dei Greci in terra di Persia ed altre che il tema inevitabilmente evoca) ... e patetici insieme per la sproporzione tra la finalità (la liberazione del Tibet) e la esiguità dei mezzi. Al confine tra la disperazione di un popolo che si sente ormai schiacciato da una potenza soverchiante e la speranza nelle buone ragioni che ancora animano la sua lotta. Un gruppo di 300 persone, la maggior parte dei quali monaci, disarmati ed inermi e nello stesso determinati come i 300 delle Termopili a sbarrare il passo al prezzo della vita ad una invasione soverchiante di un nemico inarrestabile.

Il mio animo è pieno di quei volti dall'espressione sorridente ed insieme determinata, ingenua ... quasi fanciullesca ma che nello stesso tempo esprime una lunga e dolorosa meditazione sui tanti compagni caduti, imprigionati, torturati e umiliati in questi 60 anni di brutale repressione.

Ho ancora nel cuore i loro canti lungo il cammino, al confine tra inni di guerra e litanie. E mi sento ancora avvolto da questi silenzi dove le parole inutili non riescono ad affacciarsi perché il tempo che resta è già quello che separa da un evento sacrificale. Questo avverrà ineluttabilmente allorché i 300 marciatori (che nel frattempo potrebbero crescere con l'adesione di altri gruppi di esuli) verranno arrestati "preventivamente" dalla polizia indiana per evitare "turbative" ai giochi olimpici o direttamente dai plotoni antisommossa cinesi che saranno pronti ad accoglierli non appena varcato il confine. Il dopo? Non sappiamo, mi rispondono. Verisimilmente – per quelli che non dovessero cadere sotto il fuoco come è già avvenuto dei 140 tibetani uccisi da marzo ad oggi – si apriranno le prigioni dove già molti sono morti a seguito delle torture o i "Laogai", i funesti campi di "rieducazione" attraverso i lavori forzati dove già sono stati reclusi oltre 4.000 tibetani (vedi: www.laogaifoundation.org). E noi? Che possiamo fare noi nel poco tempo che ci separa da questo evento?

Nei pochi giorni in cui ho condiviso la marcia – sugli aspetti folkloristici della quale evito di soffermarmi per non dilungarmi in aspetti marginali – ho cercato affannosamente di dare una qualche risposta a questo quesito che, sinceramente, ha turbato i miei sonni di queste settimane. Ne ho cavato alcuni spunti. Poche cose, ma che mi lasciano la sensazione di non essere andato invano o solo per assolvere ad una specie di curiosità fine a se stessa:

1. Chiedere ai marciatori, attraverso i loro Organi rappresentativi, di formulare un **documento** sufficientemente analitico di richieste al governo cinese nel quale raggiungere un consenso tra le diverse Organizzazioni promotrici. Questo anche la fine di raccogliere un sostegno possibilmente



ampio da parte di governi ed alle Organizzazioni sovranazionali (ONU, EU) che possano dare forza alle rivendicazioni in quanto ritenute legittime

2. Creare un **Foreigner Supporters Committee** che consenta di coordinare le azioni di supporto dei sostenitori stranieri e nello stesso tempo di sgravare da tali compiti i Promotori della Marcia
3. Portare avanti il progetto delle **Mille bandiere** consistente nel far confluire sulla città di Nainital che si trova lungo il percorso dei marciatori una vasta rappresentanza di associazioni, gruppi di sostegno alla causa tibetana, amministrazioni locali, università ed associazioni di vario tipo che accettano l'invito di mandare un proprio rappresentanza della rispettiva associazione
4. Promuovere, sempre nella città di Nainital (che è una cittadina di villeggiatura sulle pendici himalaiane con lago ed ampia possibilità di recettività alberghiera; vedi su Internet) un **Forum permanente sul Tibet** sino all'ingresso dei Marciatori in territorio tibetano ed oltre (in pratica per i prossimi due-tre mesi) con conferenze, spettacoli, dibattiti, esperienze per dare continuità al sostegno della causa tibetana e attirare l'attenzione mediatica sull'evento. Daniela Santabondio (Disha) mi ha già fatto presente la sua intenzione ad essere presente. Ci saranno altri?

Per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte alla opportunità di fare una guerra di nuovo tipo: non con armi e violenza fisica, ma con la forza delle idee e della potenza dei mezzi di comunicazione.

Solo se molti cittadini del mondo si sentiranno personalmente "in prima linea" nel sentirsi partecipi attivamente di questa azione di lotta – non violenta, ma non per questo non determinata – potremo forse raggiungere l'obiettivo di:

- a. **Sensibilizzare il mondo di fronte alla minaccia del totalitarismo dell'attuale governo cinese** che calpesta il rispetto dei diritti civili elementari (divieto della libertà di opinione/espressione e di stampa nonché di accesso-libera circolazione ai giornalisti stranieri, sfruttamento del lavoro minorile, forte subalternità della condizione femminile, negazione di ogni forma di reale autonomia alle minoranze etniche e all'esercizio delle religiose - anche i vescovi cattolici vengono nominati dal Governo cinese e non dal papa – abuso della pena di morte che fa registrare in Cina una media di 7-8.000 esecuzioni l'anno rispetto alle 178 dell'Iran e alle 63 degli USA con incontrollato commercio di organi da trapiantare, come riferito da Gianfranco Dognini Dirigente di Amnesty International in occasione della Conferenza su: Pechino 2008: Tibet e diritti umani, Università Cattolica – Milano 30.4.08).
- b. **Sostenere i politici nell'adozione di atteggiamenti meno ricattabili sotto il profilo economico** laddove improntati ad una politica condivisa che si ispiri a norme rispettose dei diritti civili e non unicamente a logiche di profitto
- c. Ottenere che, in un ragionevole arco di tempo, **anche la Cina rinunci alla colonizzazione di**

stati indipendenti, come già è avvenuto per Inghilterra, Francia, Spagna ed altre potenze colonizzatrici in passato, restituendo quindi la sovranità ai popoli occupati – primo fra tutti il Tibet – salvaguardando eventuali accordi di interesse economico e commerciale

- d. **Condizionare l'acquisto di beni e servizi collegati alla Cina ad un reale mutamento della sua politica.** Sembra infatti che, allo stato attuale, l'unico argomento convincente, sia quello che possa incidere in qualche modo sul valore primario di riferimento del mondo di oggi ed in particolare dell'imperialismo economico cinese. Il dio denaro.

Per fare questo si richiede ovviamente una ampissima mobilitazione mediatica nella quale invitare ciascuno a fare la propria parte per promuovere un fronte condiviso di lotta che possa incidere su una situazione che, lasciata a se stessa e senza sostegno internazionale, perpetuerà la sanguinosa repressione di un popolo inerme e che non si rassegnerà mai alla rinuncia della sua autonomia reale.

Grazie a coloro che avranno voluto dedicare un poco del loro tempo alla lettura di queste pagine. Per indicazioni più specifiche sulla azioni concrete consultare: www.worldactiontibet.org (si gradiscono adesioni per partecipare più attivamente alle azioni).

Non posso chiudere senza una menzione a Tienzin Tzundue per l'onore che mi ha fatto nel condividere le difficili scelte che lo aspettano, Sherab per l'amicizia ed il tempo dedicatomi a delineare i diversi aspetti del problema, Lobsang per la generosità del suo esempio di giovane disposto a sacrificare vita personale e la carriera per la causa del suo popolo, Gelek per la sua testimonianza di padre disposto a lasciare la famiglia per affrontare una Marcia dal ritorno non certo, Dakten e tanti, tanti altri che mi hanno accompagnato con amorosa attenzione. Grazie per il *khama* – la sciarpa bianca decorata di simboli augurali – che alla luce di una flebile lampada mi è stata consegnata in segno di ringraziamento per la solidarietà di una persona e di un popolo amico, quello italiano, che come pochi altri seguono con trepidazione e impegno la causa tibetana nella sera della mia partenza. Con un lungo sguardo a tutti ... che mi auguro sia un arrivederci e non un addio.

Riccardo Zerbetto



Thupten Gelek



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Copie del libro "Le voci della Gestalt" edizioni Franco Angeli sono disponibili in vendita in segreteria della scuola

^ DANZATERAPIA: CREATIVITÀ CORPOREA

Sabato 10 maggio 2008

dalle ore 9.00 alle ore 18.30

Centro Corte Regina Viale Monza, 16 Milano

La Danzaterapia è un tipo di terapia creativa e globale, nella quale i pazienti lavorano con il loro corpo con obiettivi terapeutici. E' inoltre un modo da sviluppare l'integrazione tra psiche e corpo dell'individuo e "riaprire" la capacità di percezione: il punto di partenza dipende sempre dal paziente, il suo interesse, il suo piacere, la sua motivazione, il suo carattere.

Già nel 1900 era una forma creativo-artistica per trattamenti nella psichiatria, come anche il teatro, la musica la pittura. Naturalmente negli anni si è sviluppata, la teoria si è modificata e tuttavia è sempre rimasta un'espressione dell'individuo dei suoi sentimenti, desideri, speranze e bisogni con l'obiettivo di esplorarsi e realizzarsi: la ricerca della sua "danza interna". Ma in primo piano c'è sempre l'individuo e i suoi processi cognitivi. La danza si può applicare in diversi modi: nella pedagogia terapeutica, per trattamenti riabilitativi e in ambiente clinico. I terapeuti di danza terapia lavorano soprattutto per le istituzioni psico-sociali e con persone con diversi disturbi. Per esempio: vittime di abusi, pazienti con traumi, persone con disturbi alimentari, pazienti con malattie gravi, pazienti con dipendenze, bambini autistici, ciechi, pazienti con disturbi neurologici, non si lavora solo sui problemi: il paziente sviluppa e rinforza le sue capacità e potenzialità, impara tramite la danza a percepire e sentire il suo portamento, la sua posizione, i suoi movimenti e riesce ad ampliare e anche, a volte, cambiare, il suo repertorio di movimenti.

La danza è un medium tra la vita e il "Dasein", solo dove c'è il movimento, c'è vita.

Conducono:

Heike Wippich Danzaterapeuta Docente danzaterapia

Heidrun Waidelich Danzaterapeuta Docente danzaterapia

Ingresso 50,00 €

Si prega di confermare la propria presenza inviando una e-mail a: segreteria@cstg.it

Il programma degli interventi sulle esperienze nei diversi orientamenti di Arte Terapia, in preparazione al **master in GestalArt**, nella giornata dell'11 maggio, sarà fornito nei prossimi giorni, dalla segreteria della scuola.



Yangsam, gen. Secretary della Tibetan Women Association

^ CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DELLA TERAPIA DELLA GESTALT - 21 maggio 2008 alle ore 21

Condotta da Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis.

Contestualmente verranno presentati i **CORSI QUADRIENNALI IN PSICOTERAPIA riconosciuti dal MUR e i**

CORSI TRIENNALI DI COUNSELING riconosciuti dalla SICO.

L'incontro avrà luogo presso il "Centro Studi di Terapia della Gestalt" il in Via Mercadante, 8 Milano - MM Loreto

ENTRATA LIBERA - si prega di confermare la partecipazione.

Info: Tel. 02-29408785 segreteria@cstg.it

^ WORKSHOP SU: LA SESSUALITÀ NELLA RELAZIONE DI COPPIA

Il Corso si svolge in ambito residenziale presso il Podere di Noceto a Monteroni d'Arbia dal **venerdì 22 maggio alle ore 18 alle ore 14 della domenica 25** e comprende 20 ore di lavoro teorico-esperienziale accreditabili nel **Master sulla Terapia della Coppia**.

Il corso contempla un minimo di 10 coppie ed un massimo di 16 (anche se legate da una relazione non formalizzata)

Il costo è di 400 euro per la coppia oltre a 45 euro al giorno per vitto e alloggio (se in ambito residenziale).

Si richiede: una autobiografia sulla propria vita sessuale da inviare almeno una settimana prima del corso

Per informazioni, www.psicoterapia.it/cstg e segreteria@cstg.it - tel 0229408785

^ DREAMWORK

"Il sogno... è una specie di attacco frontale al cuore della nostra non-esistenza" Fritz Perls

Percorso esperienziale nel sogno e nel mondo immaginale condotto da:



Riccardo Zerbetto, Herbert Hoffman e Stefano Crispino

Il workshop prevede 25 ore di lavoro teorico-esprienziale accreditabili per il Master su **Dreamwork e mondo immaginale** promosso dal CSTG e si svolgerà presso il

Podere di Noceto (Ville di Corsano) dal 19 al 22 giugno 2008

(dal giovedì pomeriggio alla domenica alle ore 14)

Il costo è di 300 euro complessivamente (210 di corso e 90 di vitto e alloggio per i tre giorni)

E' prevista una estensione del periodo da lunedì a giovedì sotto la forma di "portico del sognatore" (nella tradizione della oniromanzia greca del Portico di Anfiarao ad Oropos in Attica) nel quale i partecipanti possono predisporre al lavoro sulla propria dimensione onirico-immaginale.

Il costo di questo periodo è di 60 euro al giorno comprensivo di sessione di meditazione, body work, group sharing e attività di GestaltArt

La partecipazione è limitata a 20 partecipanti in ordine di prenotazione con bonifico

Per informazioni, www.psicoterapia.it/cstg e segreteria@cstg.it – tel 0229408785



Pelar patate

Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

TESI DI COUNSELING DI MIRELLA FERRARI E M. PAOLA PIRRO

Relatore: Donatella De Marinis

IL COUNSELING IN CARCERE

Fra i vari tirocini l'opportunità di fare un lavoro in carcere poteva sembrare un'occasione interessante per venire a contatto con una realtà sociale, non conosciuta dall'opinione pubblica se non solo attraverso la TV e i media.

Quando si pensa al carcere viene in mente il classico omicida, stupratore, mafioso, brigatista ecc. ma esistono altri tipi di rei non così evidenti, eclatanti e pericolosi come quelli sopra menzionati: questi sono i rei economici che fanno parte di una classe sociale medio/alta (banca rotta, concussione, fallimento, corruzione, tangenti, ecc.)

Alla luce di quanto sopra, l'educatore ha ritenuto opportuno l'intervento presso questi personaggi coi quali ci ha proposto un lavoro mirato.

Si presentano come dei veri gentlemen e vittime della società e della politica, quindi completamente inconsapevoli del riconoscimento della realtà dei fatti e dei loro agiti.

Il counseling, permette di entrare in una relazione di "simpatia", come dice Perls, con queste persone, arrivando a creare nuove condizioni di relazione in cui il processo di crescita e di consapevolezza viene incoraggiato, fino a raggiungere una modifica degli stessi atteggiamenti.

Dovevamo capire e farci capire, identificare i problemi e facilitare un clima di fiducia e cooperazione per la ricerca delle soluzioni. Quindi il reato doveva essere raccontato, interpretato, capito e bisognava cogliere ogni sfumatura di chi lo esponeva e del come veniva esposto.

Abbiamo seguito, d'accordo con l'educatore, un gruppo di sei persone, dove il confronto allargato poteva portare ad un dialogo e ad un'introspezione maggiore.

E' stato un lavoro difficile portarli "sul qui ed ora", sull'emozione ed alla consapevolezza, che vorremmo definire in questo contesto "inconsapevolezza consapevole".

La paura, il dolore, la sensibilità, sono un'espressione di debolezza; sono spesso un ostacolo sulla via della soluzione al problema in quanto impediscono alla persona di aprirsi e quindi di affrontare la realtà in modo sereno ed armonico. Questa convinzione è l'ostacolo più grande al superamento delle proprie fragilità. Un modo per avere ulteriori informazioni è stato quello di chiedere al gruppo di scrivere il momento più bello della loro vita e di leggerlo agli altri: per alcuni questo risultava difficile, alcuni non riuscivano a farlo e altri non sapevano cosa scrivere.

E' difficile poter parlare di empatia, ma abbiamo notato che il nostro intervento è stato apprezzato "almeno parliamo con persone intelligenti di argomenti interessanti" questa è stata la loro giustificazione. Inoltre, alla fine di ogni seduta, chiedevamo loro se erano interessati a continuare o se invece dovevamo iniziare con altre persone. La risposta è stata molto chiara ed esplicita "vogliamo continuare, quando ci vediamo?".



Sosta a 43 gradi



Eventi



➤ **15 maggio 2008** presso la sala Mercadante1 del CSTG, via Mercadante 8, Milano dalle 21.00 presentazione di

TANGOTERAPIA, AI CONFINI DEL CONTATTO.

Quando si balla Tango o si ammira una coppia che balla ci sono alcune cose che risultano subito evidenti. La prima è che l'uomo guida: ha la responsabilità di portare la dama in giro per la sala, facendola divertire, stare bene e, allo stesso tempo, controllando tutto ciò che avviene intorno per evitare che sia di ostacolo. La dama segue, ascolta il corpo del compagno, non anticipa i suoi gesti. La seconda è che, quando una coppia balla bene, si ha l'impressione che si tratti di un corpo solo che si muove come preda di una piccola magia. E' come un'anima completa, autosufficiente. L'idea di organizzare un corso di TangoTerapia viene dall'integrazione di due competenze apparentemente diverse: ballo Tango da otto anni, lo insegno da due, e mi sono formato come Counselor presso la nostra scuola.

Quella che propongo è una seconda esperienza, la prima infatti, che si sta per concludere (un percorso di dieci incontri a cui hanno partecipato dieci persone) ha avuto risvolti impreveduti, divertenti, commoventi, e davvero soddisfacenti per i partecipanti ma anche per il sottoscritto che si è ritrovato a occhi chiusi a godersi un ballo agendo la sua parte....femminile!

Cosa avviene, dunque, in un corso di TangoTerapia? Quali sono gli obiettivi? Imparerete i passi base, sicuramente, ma soprattutto esplorerete ciò che avviene quando un corpo guida un altro e quando ci si lascia guidare... Curiosamente **non è necessario venire in coppia** e nemmeno la presenza pari di uomini e donne. Perché? Perché l'obiettivo di questo corso è quello di sperimentare la nostra parte attiva, intenzionale, determinata e quella ricettiva, dolce, immediata. E tutti voi, donne o uomini che siate, vivrete l'esperienza di queste due parti... Il vero obiettivo di questo corso è vedere cosa avviene al confine di queste due parti e, forse, accorgendoci di questo, danzare verso un equilibrio più soddisfacente ed eccitante....

Il corso consisterà in una serie di workshop mensili della durata di 4 ore nei week end e la data sarà comunicata durante la serata di presentazione.

Massimo Habib

➤ **Venerdì 16 Maggio 2008 ore 9.00-12.00**

Università degli Studi di Brescia- Dipartimento Materno Infantile Cattedra di Psicologia Clinica presso l'aula B della Facoltà di Medicina e Chirurgia

PATRICIA CRITTENDEN Ph. D. Family Relations Institute, Miami, Florida, USA terrà un seminario aperto a tutti gli interessati dal titolo:

La relazione genitore-bambino: teoria e applicazioni del modello dinamico maturativo dell'attaccamento

Per informazioni contattare:

Segreteria Sezione Psicologia Tel.0303717221

Prof. ssa Loredana Cena

tel. 331 8726456

cena@med.unibs.it

➤ Centro Studi Prevenzione e Cura dei Disturbi Depressivi nella Donna organizza il congresso:

I LATI OSCURI DELLA MATERNITA'

Psicopatologia, fattori di rischio e strategie preventive Giovedì 15 maggio 2008

Ospedale Macedonio Melloni -Teatrino "La scala della vita " Via Pioltè Bianchi 47, Milano

Il Convegno è gratuito

Per iscrizioni invia e mail alla Segreteria Organizzativa:

Dott. ssa Maura Crivellenti

Centro Depressione Donna

ma_ura@tin.it - 349. 5575624

➤ **30 – 31 Maggio, 1 Giugno 2008**

Seminario: "Il viaggio dell'eroe "

presso SIPT, Via S. Domenico, 14 – Firenze

Via S. Domenico, 14 – 50133 Firenze

Tel. e fax: 39-055-570140

Email: sipt@scuolapsicosintesi.com

www.scuolapsicosintesi.com

➤ **Essere un compagno di strada compassionevole**

Prendersi cura delle persone morenti può essere un'esperienza intensa, intima e profondamente viva. Seminario con Frank Ostaseski

Villa Gualino, Viale Settimio Severo 63 TORINO, 24 e 25 Maggio 2008

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

c.ritossa@libero.it

➤ **Teatroterapia con Satyamo Hernandez**

17-18 maggio 2008

Villaggio Globale di Bagni di Lucca

Per informazioni: Tel 0583/86404

e-mail: info@globalvillage-it.com

sito: www.globalvillage-it.com

➤ Comunicazione per i partecipanti al prossimo **SAT Educazione:**

in vista del termine per le iscrizioni, la segreteria del SAT Educazione, al numero fisso 065121701, sarà aperta il mercoledì ed il sabato dalle ore 14:30 alle ore 16:30.



Sono sempre disponibili i numeri di cellulare indicati sul volantino per ricevere informazioni.

Sulla prenotazione delle camere singole per l'alloggio, è opportuno precisare che le camere singole saranno un numero limitato, determinato dal numero di iscritti al SAT 3.

Sarà possibile conoscere il numero delle camere singole a disposizione solo al termine delle iscrizioni, ossia a fine giugno.

Raccoglieremo le prenotazioni e cercheremo di accontentare tutti compatibilmente con la disponibilità. Vi prego di far pervenire via e-mail alla segreteria le richieste relative al soggiorno, in modo da poter compilare una lista di prenotazione per le camere singole.

Marinella Longo
Segreteria SAT Educazione

Queste le diciture esatte da riportare sui volantini per i corsi riconosciuti dal MINISTERO della Pubblica Istruzione:

"Corso introduttivo. La psicologia degli enneatipi"

Decreto di Riconoscimento del Ministero dell'Istruzione (MIUR) del 31 Agosto 2005, emanato ai sensi della direttiva 90/2003, rinnovato per l'anno scolastico 2007/2008 il 25 ottobre 2007.

"SAT 1. La psicologia degli enneatipi" e "SAT 2. La psicologia degli enneatipi"

Decreto di Riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione del 3 Luglio 2006, emanato ai sensi della direttiva 90/2003, rinnovato per l'anno scolastico 2007/2008 il 25 ottobre 2007.

"SAT 3. Lapsicologia degli enneatipi"

Decreto di Riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione del 25 ottobre 2007, emanato ai sensi della direttiva 90/2003, per l'anno scolastico 2007/2008.

L'importante è riportare la dicitura che il corso è riconosciuto.

➤ **Le Emozioni della Matematica**

Lavorare come counselor con le istituzioni scolastiche non è facile: intoppi burocratici e mancanza di fondi spesso sono un impedimento alla realizzazione di progetti che sulla carta sono apprezzati e considerati potenzialmente utili agli studenti, ma che poi rimangono solo "sulla carta"...

Per incoraggiare tutti ad insistere in questo campo applicativo del counseling (c'è davvero tanto bisogno di educazione emotiva nelle nostre scuole italiane...!!!) **vogliamo segnalare un "successo tutto CSTG" realizzato da due counselor diplomate al CSTG ed una allieva del terzo anno: il progetto "Le emozioni della Matematica"**. Ecco un piccolo stralcio del progetto realizzato il 27 e 30 marzo, ed il 3 aprile 2008, presso le aule del Liceo Ginnasio Statale e Istituto Magistrale Clemente Rebora, con una ventina di allievi che hanno aderito volontariamente all'iniziativa (in orario pomeridiano, quindi extra-scolastico). Il progetto pilota si è potuto concretizzare

grazie alla particolare sensibilità della Preside dell'istituto.

"Le Emozioni della Matematica"

Un supporto educativo ed emozionale agli studenti a cura di Cristina Bani, Chiara Fusi, Cristina Tregon



Ministero Della Pubblica Istruzione
Liceo Ginnasio Statale e Istituto Magistrale CLEMENTE REBORA

Via Nazario Sauro 13-20017 Rho (MI)
Tel: 02 93906117-0293909066 fax:0293903034
e-mail: mipc13000e@istruzione.it sito: www.liceorebora.it

in collaborazione con l'associazione culturale



emozionARTI

per una cultura delle emozioni www.emozionarti.com

"Il progetto nasce da un'idea della professoressa Cristina Bani, come esperienza di tirocinio al terzo anno di corso di Counseling della Gestalt presso la scuola CSTG di Milano. Per la programmazione, i contenuti e la realizzazione del progetto la professoressa Bani si è avvalsa della collaborazione di due counselor professioniste, Chiara Fusi e Cristina Tregon.

Scopo del progetto è di aiutare l'allievo a prendere contatto emotivamente con le difficoltà nello studio della matematica e successivamente ad elaborare delle soluzioni che gli permettano di affrontare la materia con maggior consapevolezza e minor sofferenza. L'obiettivo finale è permettere ai ragazzi di raggiungere, attraverso questa cognizione, migliori risultati scolastici"

Il progetto si è svolto in tre incontri:

- Si parte dal concetto che coloro che odiano la matematica non sono stupidi, ma persone che hanno sviluppato maggiormente un tipo di intelligenza "non logica".
- Si forniscono ai ragazzi gli strumenti necessari per affrontare la loro avversione per la matematica, scoprendo risorse alternative per la soluzione dei problemi.
- Si prosegue poi con il riconoscimento delle emozioni negative che scaturiscono nei momenti in cui si studia, si ricorda, si elabora la matematica e si conclude poi con la realizzazione di una soluzione, dapprima espressa con l'emisfero destro del cervello, in piena libertà creativa ed espressiva, ma successivamente elaborata razionalmente con delle parole, delle esperienze nuove ed un progetto concreto.

1° incontro: INTELLIGENZA E MATEMATICA

- Le sette intelligenze dell'uomo: qual è la tua? - *Chiara Fusi*



- Momento di espressione corporea in relazione alle emozioni, presumibilmente negative, legate alla matematica - *Cristina Tegon*
- La matematica nella vita quotidiana: quanti numeri usiamo senza alcuna fatica nella vita di tutti i giorni? – *Cristina Bani*

Alla termine del primo incontro assegnazione di un lavoro a casa per gli studenti: ricostruire un "diario di bordo" alla ricerca delle sensazioni legate ai ricordi della matematica, dal ricordo dei primi numeri imparati, fino alle sensazioni dell'ultima interrogazione di matematica; una storia "autobiografica" realizzata con l'aiuto di una speciale guida scritta appositamente per gli studenti di questo progetto.

2° incontro: CREATIVITA' E MATEMATICA

- Elaborazione del diario di bordo autobiografico -
- La creatività al servizio della matematica: un percorso creativo con l'utilizzo di vari materiali (colori, stoffa, carta colorata, ecc.) – *condotto da Chiara Fusi*

3° incontro: FIDUCIA E MATEMATICA

- Elaborazione verbale del lavoro creativo svolto nel precedente incontro
 - Riproviamoci ora: svolgimento di un esercizio di matematica – *Cristina Bani*
 - Elaborazione di un decalogo di consigli per coloro che hanno paura della matematica - *gli studenti*
- Momento liberatorio con consegna dei diplomi



Lobsand dell'Indian Students for Free Tibet



AUTOBIOGRAFIA

(a cura di *Elena Manenti*:

ele.manenti@libero.it)

SCRITTURA E TERAPIA IN UNA PROSPETTIVA GESTALTICA

"... Ecco: mi sono voltata a guardare quella vecchia foto di scuola di quando avevo dieci anni e mi è parso di afferrare qualcosa che era lì da tempo e che non riuscivo ad afferrare. Sentendomi così lontana da quella bambina che pure ero io, e pensando a chi sono io, con sorpresa devo constatare che io non so chi sono, ne ho modo di saperlo. Io ho sempre fatto quello che gli altri mi hanno detto di fare, per quello che ricordo, infatti, sono sempre stata molto ubbidiente, rispettosa di tutti, decisamente ingenua... non ho mai pensato: "Cosa voglio?", ma solo: "Cosa vuole lui che io voglia?", ma quello non è essere altruisti come credevo prima, ma solo vigliaccheria e quello che è peggio, un'assoluta ignoranza di me stessa."¹

Queste sono le parole che Marianne (Liv Ullmann), nel film *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman, legge dal suo diario al marito Johan (Erland Josephson) che da sei mesi l'ha lasciata per un'altra donna. Scrivendo tutto ciò che sente e pensa in quel minuscolo quaderno nero, scopre qualcosa di sé che molto la sorprende. Il marito si addormenta durante la lettura e in modo confuso e contraddittorio si muoverà tra la relazione con la moglie e la nuova amante, ma Marianne da quei mesi di solitudine e scrittura ne uscirà rafforzata, con verità spiacevoli su di sé e sulla propria vita, ma con più coraggio nel viverla e con la convinzione che il vero errore sia stato quello di *"non esserci staccati dalla famiglia, dai genitori e di non essere stati per conto nostro e di non aver costruito un'esistenza basata soltanto sulle nostre forze"*. Ammissione che diviene per lei tensione verso un nuovo modo di essere.

E' così che la scrittura inaspettatamente può far emergere verità scomode da dire, da dirsi. Non avendo l'impatto emotivo di un interlocutore, testimone immediato di dolorose verità, ci permette, nella penombra della nostra coscienza, un contatto più sincero con noi stessi.

E' partendo dall'esperienza che Marianne ci mostra in una scena del film di Bergman che vorrei proporre una riflessione sulla relazione tra scrittura e psicoterapia. A questo proposito mi riferirò principalmente ad un articolo scritto da Riccardo Zerbetto e da me nella

¹ Ingmar Bergman, *Scene da un matrimonio*, Svezia, 1973, Edizioni BIM "I MAESTRI"



rivista Adulità del mese di ottobre 2007 dal titolo:
"Scrittura e terapia in una prospettiva gestaltica"².

Prima osservazione: Marianne è sorpresa di apprendere su di sé cose inaspettate, è qualcosa a cui non è mai giunta, che pur essendo lì da sempre i suoi occhi non hanno mai messo a fuoco. E a questo proposito sappiamo che Marianne è in buona compagnia se, come scrive Goethe, una delle cose più difficili nella vita di un uomo è vedere ciò che è proprio lì sotto i suoi occhi. Un secolo dopo, in risonanza con Goethe, Perls scrive che la Gestalt è la filosofia dell'ovvio. Perls sostiene che un nevrotico è incapace a riconoscere l'ovvio e non crede più ai propri sensi e un percorso terapeutico deve ricondurlo proprio su queste strade da cui si è ritirato³.

Ed ecco che la scrittura è uno dei modi per far emergere l'ovvio dallo sfondo opaco e conferirgli riconoscibilità, perché per scrivere di sé è necessario uscire da un'adesione totale a se stessi e a ciò che si sta provando. La pratica di scrittura richiede che una fenditura si sia creata, indispensabile per mettere a fuoco ciò che altrimenti non avrebbe contorno perché troppo ravvicinato.

La scrittura, come ha scritto Carotenuto, rende possibile un esercizio attraverso il quale "la materia interiore può essere avvicinata e insieme distanziata, deposta su un foglio di carta e lasciata decantare per poter poi essere riavvicinata con un occhio maggiormente vigile e distanziato"⁴. L'esperienza della scrittura di sé sta su questo crinale, dando la possibilità di ripresentificare i propri contenuti mentali ed emotivi mantenendo uno scarto. Detto con altre parole la scrittura ci costringe ad uscire dalla confluenza per identificare la propria sensazione, pensiero, ricordo. L'esito di questo processo è duplice: da una parte conduce ad un rafforzamento dell'io e dell'identità del soggetto, dall'altra parte avviene un'apertura alla dimensione "dell'alterità nel cuore dello stesso": esperienza che fa la protagonista del nostro film, quando si sorprende a scoprire un altro profilo della propria esistenza.

Pertanto la scrittura svolge la funzione di "far emergere" e di "mettere a fuoco": facilita un processo di consapevolezza che sappiamo essere uno degli elementi fondanti dell'orientamento gestaltico.

Nei percorsi terapeutico-formativi al Centro Studi Terapia della Gestalt la scrittura della propria autobiografia rappresenta un primo momento ricognitivo-costruttivo che permette di dissodare il terreno dei ricordi facilitando l'emergere di situazioni ancora aperte che verranno poi ritessute nel procedere del percorso.

² Alcuni brani del presente articolo sono tratti da: R. Zerbetto ed E. Manenti, *Scrittura e terapia in una prospettiva gestaltica*, in *Adulità* n.26, a cura di D. Demetrio e C. Borgonovi, Editore Guerini, Milano, 2007, pagg.89-95

³ F. Perls, *Qui&Ora psicoterapia autobiografica*, Editore Sovera, Roma, 1991

⁴ A. Carotenuto, *Scrittura e psicoanalisi*, in "Rivista di psicologia Analitica" n.52, Scritture analitiche. De-scrivere, tra-scrivere, in-scrivere, a cura di B. Garufi, Editore Astrolabio, Roma, 1995

La stesura della propria autobiografia implica diversi passaggi interiori. Innanzi tutto un'apertura rivolta all'interno di sé, un contatto con il proprio mondo interno che presuppone saper attendere sulla soglia del non sapere, dell'ignoto, saper sostenere la vertigine del vuoto, rimanere desti e dritti e allo stesso tempo sporgersi-verso oltrepassando le storie cristallizzate che da sempre ci raccontiamo.

Etty Hillesum scrisse di quest'apertura come di uno spazio interiore, *un campo di battaglia*, che offre ospitalità alle tensioni che ci abitano. E' una metafora che mi piace molto perché implica una possibilità di autocontenimento interiore e d'accettazione di quello che c'è, degli opposti che in quel campo si scontrano e si danno battaglia. Ecco che allora, Etty ci suggerisce di non parteggiare per uno o per l'altro ma di abbracciarli entrambi e di lasciare che le tensioni si esprimano, si fronteggino mantenendo una posizione neutrale che permetta la massima apertura all'interno di sé. Perls scrisse di questa postura interiore usando il linguaggio ingaggiato dal filosofo Friedlander, scrisse così di indifferenza creativa, di punto zero, affermando che rappresentava l'equivalente occidentale dell'insegnamento di Lao-tze⁵.

Mi piace pensare a quest'attitudine interiore come ad una qualità femminile ricettiva di trasformare i vissuti e i pensieri permettendo loro di venire alla luce, di generarsi dentro di noi, di essere accolti ed accettati per quello che sono. Questa esperienza è possibile solo se si mantiene vivo il fuoco della fiducia: che qualsiasi figura prenda forma dai nostri ricordi sapremo accoglierla, e anche la fiducia di lasciare che le cose possano funzionare da sé senza la volontà di interferire.

Questo momento iniziale d'impronta rammemorativa avviene anche in un percorso terapeutico. Mentre un paziente racconta la propria storia, il terapeuta diviene, come sostiene Erving Polster, un co-narratore che cura, valorizzando e mettendo in dialogo le diverse voci interne del paziente. La scrittura può pertanto avere una specifica funzione all'interno di un percorso terapeutico d'orientamento gestaltico in una prima fase narrativa, in cui il terapeuta favorisce maieuticamente l'affiorare della storia di vita della persona. La scrittura di sé in questa fase può rappresentare un elemento di mediazione tra mondo interno e mondo esterno del paziente.

L'ascolto rivolto alle voci presenti nell'interiorità a volte può presentarsi come un "udire nel silenzio e un vedere nell'oscurità" come ha scritto la filosofa Maria Zambrano, altre volte è più un districarsi in una selva di voci, un sovrapporsi di ricordi, un intrecciarsi di pensieri che nell'urgenza di conquistarsi un loro spazio ci sommergono e allora è necessario fare ordine in

⁵ "Tutto si differenzierà in opposti. Se vieni preso da una delle due forze che si oppongono sei in trappola, o sei comunque sbilanciato. Se stai nel nulla del centro, sei equilibrato e nella giusta prospettiva." Cit. da :F. Perls, *Qui&Ora psicoterapia autobiografica*, Editore Sovera, Roma, 1991, p.81



una moltitudine che può disorientarci. Ne *Il libro dell'inquietudine* Fernando Pessoa scrisse: "La mia anima è una misteriosa orchestra; non so quali strumenti suoni e stridano dentro di me: corde e arpe, timpani e tamburi. Mi conosco come una sinfonia."⁶. Certo è che un insieme di strumenti musicali senza un direttore d'orchestra è solo un'accozzaglia di rumori assordanti. L'armonia è creata dai movimenti a volte quasi impercettibili del polso del direttore d'orchestra che rendono quei suoni qualcosa di più che la loro semplice somma. E così quando scriviamo della nostra vita in un primo momento emergono molti ricordi frammentati che poi nel procedere del percorso di conoscenza di sé è necessario strutturare e integrare per giungere alla stesura di un romanzo autobiografico. Questo implica un ulteriore passaggio fondamentale.

Ma lasciamoci guidare dall'esperienza di Marianne.

Seconda osservazione: Marianne per la prima volta, da quando il marito l'ha lasciata "si racconta una nuova storia": non più quella della madre e moglie perfetta, della coppia innamorata e in armonia che ci viene mostrata all'inizio del film, storia che nasconde tanti non detti, bisogni non contattati, condizionamenti introiettati, ma quella di una bambina ubbidiente che ora, diventata donna, non sa chi è e che cosa vuole, non lo ha mai saputo perché non se lo è mai chiesto, essendosi sempre limitata a fare ciò che le veniva chiesto di fare, ciò che considerava suo compito e dovere fare. E giunge a questa consapevolezza anche attraverso la scrittura di un diario, attività che all'inizio le sembra stupida e alla quale non si sente attrezzata, ma che le permette di ritrovare uno spazio interiore d'intimità con se stessa dove poter esprimersi liberamente, protetta da sguardi, giudizi e richieste altrui.

Durante un percorso di scrittura autobiografica, la stesura di un primo materiale fatto da annotazioni, riflessioni, episodi, frammenti di ricordi, viene in un momento successivo riunito in una forma coerente che dà unitarietà ai contenuti in modo da riconfigurarli in un racconto. E' un lavoro lento di ritessitura dei fili della propria storia che porta a ritrovare nuovi significati a passati avvenimenti, nuovi possibili ricostruzioni d'episodi, prospettive alle quali non ci eravamo mai accostati. Sapendo attendere con fiducia lo sviluppo del processo in atto, spesso *connessioni inattese*, tra ricordi, sensazioni e pensieri, prendono forma permettendo una rilettura di un'intera storia di vita.

Questo processo è possibile perché la memoria, come risulta anche da acquisizioni recenti in ambito neurofisiologico, non è un dato immutabile, presente in qualche luogo del sistema nervoso centrale, come se fosse un archivio di documenti statici, ma è un circuito neuronale esposto a continue riedizioni che si fondano sulla caratteristica plasticità dell'encefalo. Pertanto la nostra storia è continuamente riscritta con

il progredire del percorso di crescita e i dati storici assumono significati prima inesplorati.

Nell'orientamento gestaltico l'insight che permette la riconfigurazione del passato è frutto di una "*mise en action*" dei ricordi attraverso rappresentazioni simboliche che, usando un'espressione di Perls, "fanno avvenire" l'evento a cui si riferisce aiutando la persona "ad ascoltare quei fatti che nasconde a se stesso"⁷. Così il racconto di sé si traduce in azione drammatizzata. Il materiale ingerito del passato viene fatto riemergere e riassimilato nel qui ed ora della rappresentazione drammatizzata riattivando la funzione ad-gressiva che permette di "rimasticare" i contenuti emersi discriminando tra gli elementi nutritivi ed espellendo le parti non più sentite come proprie.

Conclusa questa fase in cui vengono contattati in modo diretto e meno mediato i contenuti esperienziali ed emozionali, la scrittura può contribuire ad affinare-rischiare il processo *dionisiaco* più oscuro e dare forma e struttura ai contenuti emozionali emersi. Può favorire la chiarificazione e comprensione dei processi trasformativi in atto, intervenendo sugli aspetti cognitivi e meta-cognitivi dell'esperienza, consentendo un assestamento dei contenuti psichici rielaborati e facilitando l'integrazione del vissuto nella propria storia riconfigurata.

L'ideale di un percorso di terapia gestaltica, secondo Perls, conduce il paziente ad acquisire delle capacità autonome di autoterapia. Un addestramento alla consapevolezza che riesce ad esercitarsi ed espandersi senza la guida del terapeuta. In questa direzione la pratica della scrittura può assumere una funzione importante come modalità di presenza a se stessi e come meditazione quotidiana di raccoglimento e deflusso dei propri vissuti, lasciando una testimonianza di senso del proprio percorso esistenziale.

Terza osservazione: Marianne rilegge il suo passato per trovare una direzione al suo futuro.

La rivisitazione delle origini è un tornare indietro per riprendere il percorso, per intercettare una traiettoria che, attraverso un processo d'integrazione lento e misterioso e che non ammette forzature, giunge a cogliere la connessione tra i vari aspetti di una storia di vita offrendo direzione al suo sviluppo. La peculiarità dell'approccio gestaltico sta proprio in quest'attitudine a far emergere ciò che *rilega* gli elementi del passato delineando il disegno immanente di un'esistenza, quel *quid* che la caratterizza che è più della somma delle parti e alla cui luce i fatti di una vita assumono senso. Non i fatti isolati ma la connessione tra i fatti mette in figura il senso di una vita, l'elemento ordinatore di singoli componenti che fanno parte di una data totalità.

Conoscere la propria storia è così una matrice di cui appropriarsi nel presente e da cui unicamente può elaborarsi un progetto per il tempo a venire.

⁶ F. Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Editore Feltrinelli, Milano, 1991, p.32

⁷ F.Perls, *L'io, la fame, l'aggressività*, Editore Franco Angeli, Milano, 1995, p.201



Bibliografia

R. Zerbetto ed E. Manenti, *Scrittura e terapia in una prospettiva gestaltica* in *Scrittura e terapia*, Adultià n.26, a cura di D. Demetrio e C. Borgonovi, Editore Guerini, Milano, 2007



chi mi prestava la coperta che non avevo ...

Segnalazioni

Libri

Marianella Sclavi
Arte di Ascoltare e mondi possibili
Bruno Mondadori editore, Milano, 2003

Umberta Telfener
Le Forme dell'Addio Effetti collaterali dell'amore
Castelvecchi Ed.

Da www.psicoonline.it:

Nicola Lalli
Dal mal di vivere alla depressione
2008, Pagine: 256 Prezzo: 24,00 Editore: MAGI

Carlo Scataglini
Anche gli orchi hanno paura. Una storia per insegnare ai bambini ad affrontare le proprie paure
2008, Pagine: 104 a colori Prezzo: € 12,00
Editore: Erickson

H. Kirschenbaum, V. Land Henderson (A cura di)
Dialoghi di Carl Rogers. Conversazioni con Martin Buber, Paul Tillich, Burrhus Frederic Skinner, Michael Polanyi e Gregory Bateson
2008, Collana: persone Pagine: 216
Prezzo: € 26,00 Editore: La Meridiana

Elena Buccoliero, Marco Maggi (a cura di)
Il bullismo nella scuola primaria. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori
2008, Collana: Educare alla salute: strumenti, ricerche e percorsi Pagine: 320, allegati: cd-rom
Prezzo: € 30,00 Editore: Franco Angeli

Antonio Ferrara, Margherita Spagnuolo Lobb
Le voci della Gestalt. Sviluppi e innovazioni di una psicoterapia
2008, Collana: Varie Pagine: 304 Prezzo: € 29,00
Editore: Franco Angeli

Julien Gilles
Aiutami a parlare con te: La comunicazione tra genitori e figli
2008, Pagine: 142 Prezzo: 10,50 Editore: San Paolo

Poli Osvaldo
Né asino né re: Capire i figli e fare la cosa giusta
2008, Pagine: 196 Prezzo: € 13,00 Editore: San Paolo

Robert Emery
La verità sui figli e il divorzio. Gestire le emozioni per crescere insieme
2008, Collana: Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia Pagine: 256 Prezzo: € 28,00
Editore: Franco Angeli

Eugenio Fizzotti
Introduzione alla psicologia della religione
2008, Collana: Serie di psicologia
Pagine: 176 Prezzo: € 18,00 Editore: Franco Angeli

Philip G. Zimbardo, Shirley L. Radl
Il bambino timido. Comprendere e aiutare a superare le difficoltà personali
2008, Pagine: 280 Prezzo: € 17,00 Editore: Erickson

Louise J. Kaplan
Falsi idoli. Le culture del feticismo
2008, Pagine: 192 Prezzo: € 21,50 Editore: Erickson

Perna Giampaolo
La formula dell'intelligenza: Come scoprire e usare tutte le forze della mente
2008, Pagine: 152 Prezzo: € 11,00 Editore: San Paolo

Branden Nathaniel
L'arte di vivere consapevolmente
2008, Collana: Tea pratica
Pagine: 242 Prezzo: € 8.60 Editore: TEA

Frankfort Lisa, Fanning Patrick
Facciamoci valere. Per rispettare (e far rispettare) i nostri bisogni e sentimenti
2008, Collana: Donna oggi Pagine: 93
Prezzo: € 12.00 Editore: Red Edizioni

Jodorowsky Alejandro
Cabaret mistico
2008, Pagine: 244 Prezzo: € 16.50 Editore: Feltrinelli

Regalia Camillo, Paleari Giorgia
Perdonare



2008, Collana: Farsi un'idea, Pagine: 128
Prezzo: € 8.80 Editore: Il Mulino

Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



Gestaltisti nel mondo - seconda puntata -

Jean Marie ROBINE, La Gestalt en tant que psychothérapie. Journées d'étude de la Société française de Gestalt, Bordeaux, 24-25 novembre 84, Société française de Gestalt, Institut de Gestalt ; Bordeaux, 1984

Jean Marie ROBINE, La Gestalt-thérapie, Neuilly-Plaisance, Bernet-Danilo, 1998

Jean Marie ROBINE, Gestalt-thérapie: la construction du soi, Paris, L'Harmattan, 1998

Jean Marie ROBINE, S'apparaître à l'occasion d'un autre. Etudes pour la psychothérapie, Bordeaux, L'Exprimerie, 2004 (trad. it.: **Il rivelarsi del sé nel contatto. Studi di psicoterapia della Gestalt**, Angeli, 2006)

Francis VANOYE - Christine DELORY MOMBERGER, La Gestalt. Thérapie du mouvement, Paris, Vuibert, 2005



Perls's pearls Citazioni da Perls e non

solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Non avete bisogno di ascoltare *quello* che la persona vi dice: ascoltatene il suono. *Per sona*, cioè 'mediante il suono'. Il suono vi dice tutto. Tutto quello che una persona ha da dirvi è lì... e non nelle parole. Per lo più quelle che diciamo o sono bugie o sono stronzate. Ma

ci sono la voce, i gesti, l'atteggiamento, l'espressione del viso, il linguaggio psicosomatico. C'è tutto, se si impara in qualche modo a far sì che il contenuto del discorso faccia soltanto la parte del secondo violino. ... la terapia gestaltica sa usare gli occhi e le orecchie, e il terapeuta rimane sempre e comunque nel presente. Il terapeuta evita le interpretazioni, le produzioni puramente verbali e ogni altro tipo di masturbazione mentale. Ma la masturbazione mentale è appunto masturbazione mentale. E' anche un simbolo, che potrebbe nascondere qualcos'altro. Ma quel che c'è, c'è e basta terapia gestaltica significa essere a contatto con l'ovvio."

"You don't have to listen to *what* the persons says: listen to the sounds. *Per sona* - 'through sound' The sounds tell you everything. Everything a person wants to express is all there - not in words. What we say is mostly either lies or bullshit. But the voice there, the gesture, the posture, the facial expression, the psychosomatic language. It's all there if you learn to more or less let the content of the sentences plays the second violin only. ... Gestalt Therapy uses eyes and ears and the therapist stays absolutely in the now. He avoids interpretation, verbiage production, and all other types of mind-fucking. But mind-fucking is mind-fucking. It is also a symptom which might cover something else. But what is there is there. Gestalt Therapy is being in touch with the obvious."

(da *Gestalt Therapy Verbatim* di Frederick S. Perls. Trad. It.: *La Terapia Gestaltica parola per parola*)

Risonanze

a cura di Fabio Rizzo rizzo.f@fastwebnet.it

La maggior parte di noi non ascolta veramente. Siamo distratti da rumori esterni o siamo prevenuti oppure abbiamo qualche preconcetto che ci deforma la mente e ci impedisce di ascoltare davvero quanto viene detto. Ma se sappiamo prestare ascolto a quanto viene detto, se siamo capaci di ascoltare senza barriere, senza interpretazioni, ascoltare semplicemente come ascolteremmo il canto di un uccello al mattino, allora l'ascoltare diventa una cosa preziosa, specialmente quando ci vien detta una verità. Forse questa verità non ci sarà gradita, forse istintivamente opporremo resistenza, ma se sappiamo ascoltare veramente, la riconosceremo come tale. Un effettivo ascolto dunque alleggerisce la mente, la ripulisce delle scorie di molti anni di insuccesso, di successo, di struggenti desideri. *J. Krishnamurti, Di fronte alla vita, pp. 74-75 (Ubal dini, 1969)*

Quando il consultore risponde su una base intellettuale a ciò che il soggetto esprime, egli devia questa espressione secondo criteri di sua scelta, blocca l'espressione di atteggiamenti emotivi, e tende rovinosamente a definire e risolvere i problemi mediante suoi termini di giudizio che spesso non sono quelli adatti al soggetto. Quando invece il consultore continuamente pone la sua attenzione non soltanto sul significato delle parole, ma anche sui sentimenti espressi, offre al soggetto la soddisfazione di sentirsi



profondamente compreso, lo rende propenso ad esprimere ulteriori sentimenti, e lo conduce in modo più efficace e più diretto alle radici emotive del suo problema di adattamento.

C. Rogers, *Psicoterapia di consultazione*, p. 139 (Astrolabio, 1971)

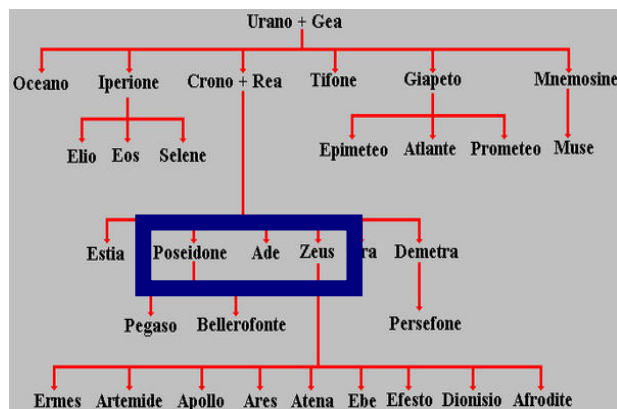


Sul gange

Mito e Psiche

(a cura di Rosa Versaci rosa.versaci@libero.it)

Il cielo: palcoscenico per le divinità Il regno di Crono: Poseidone, Ade e Zeus



Il governo della terra, sarebbe toccato al più anziano, Oceano (uno dei Titani), ma Crono, con l'inganno riuscì a impossessarsi del trono e a regnare sul creato. Iniziò così il regno di Crono. La prima cosa che fece fu quella di liberare i suoi fratelli dalla prigionia alla quale il padre li aveva relegati ad eccezione dei Ciclopi e degli Ecatonchiri nei confronti dei quali nutriva seri dubbi sulla loro lealtà nei suoi confronti. Questo fu un grave errore da parte sua, errore che, negli anni a venire, gli sarebbe costato molto caro. Con Rea, Crono ebbe numerosi figli tra cui Poseidone, Ade, Era, Demetra, Estia, Zeus ed Era.

In questa sede ci occuperemo solamente di **Poseidone, Ade e Zeus.**

POSEIDONE, "Signore distributore" o "Compagno della distributrice"

Poseidone potrebbe significare "Signore distributore" o "Compagno della distributrice" parallelamente a Demetra "La madre distributrice". Nell'Iliade è il signore dei mari: "comanda i flutti, provoca temporali, fa tremare gli scogli e le coste con un semplice colpo di tridente o può far scaturire nuove sorgenti (Caporali, 2005). Poseidone era figlio di Crono e Rea. Al pari dei suoi fratelli e sorelle venne divorato dal padre e rigurgitato quando fu costretto da Zeus. "La storia della nascita di Poseidone implica un rapporto con due animali della terraferma: la pecora e il cavallo (...) Si raccontava che Rea, dopo aver partorito Poseidone, avesse nascosto il bambino in un gregge di pecore, presso una sorgente di nome Arne, la <<sorgente della pecora>>. A Crono che voleva inghiottire il neonato, essa diede un puledro (...)." (Cattabiani, 1998). Il cavallo viene ricondotto a Poseidone anche per le nozze con Demetra. "Si raccontava che Demetra fosse già alla ricerca della figlia rapita Persefone, quando Poseidone incominciò a perseguitarla con la sua brama amorosa. La dea si trasformò in giumenta e si mischiò ai cavalli pascolanti del re Onkios. Poseidone però si accorse dell'inganno e si congiunse a lei sotto forma di stallone" (Cattabiani, 1998). Secondo alcune versioni, quando si decise di dividere il mondo in tre regni, Zeus ricevette il cielo, Ade il mondo sotterraneo dell'oltretomba, mentre a Poseidone, per la sua indole selvaggia e l'ira minacciosa, toccarono il mare e le acque. Moglie di Poseidone fu Anfitrite, una Ninfa figlia di Nereo e Doris.

In astronomia: il Delfino è una piccola costellazione settentrionale, molto vicina dall'equatore celeste. Era una delle 48 costellazioni elencate da Tolomeo, ed è oggi una delle 88 costellazioni moderne. E' collocata tra Pegaso e l'Aquila: la sua forma ricorda quella di un aquilone.

Secondo la versione di Eratostene, la costellazione rappresenta il messaggero del dio del mare, Poseidone. Quest'ultimo si era invaghito della ninfa Anfitrite, ma non riusciva a trovare il modo di convincerla a sposarlo: fu il delfino che con la sua naturale gentilezza riuscì a combinare le nozze. Per ringraziarlo, Poseidone gli donò un posto tra le stelle.

Curiosità- Poseidone, così come Dioniso e le Menadi, aveva la capacità di provocare alcune malattie: uno dei testi di Ippocrate riporta come alla sua opera fosse attribuito l'insorgere di certi tipi di epilessia.

ZEUS, "il padre degli dei"

Nella mitologia greca **Zeus** (in greco **Zeús**) è il re degli dei, sovrano dell'Olimpo, dio del cielo e del tuono. I suoi simboli sono la folgore, il toro, l'aquila e la quercia.

La nascita di Zeus è legata a diversi racconti mitologici.

Secondo la Teogonia, poema mitologico di Esiodo, sotto il regno di Crono la terra conobbe l'età dell'oro



ma la sua tranquillità fu minata da una triste profezia: fu infatti predetto che il suo regno avrebbe avuto fine per mano del suo figlio più forte. Crono terrorizzato, per tentare di ingannare il destino iniziò a divorare i suoi figli appena nascevano, tenendoli così prigionieri nelle sue viscere. Zeus però venne salvato dalla madre Rea, che invece di consegnare il neonato a Crono, gli consegnò un masso avvolto nelle fasce che il marito ingoiò senza sospettare nulla.

Rea nascose quindi Zeus in una grotta sul Monte Ida a Creta e, a seconda delle varie versioni della leggenda:

- ❖ Fu allevato ed educato da Gaia.
- ❖ Fu allevato da una capra di nome Amaltea, mentre un gruppo di Cureti gridavano, danzavano e battevano le loro lance contro gli scudi perché Crono non sentisse il pianto del bambino.
- ❖ Fu allevato da una Ninfa di nome Adamantea. Poiché Crono dominava la Terra, i Cieli e il Mare, lo nascose appendendolo a una fune legata ad un albero in modo che, sospeso fra i tre elementi, fosse invisibile al padre.
- ❖ Fu allevato da una Ninfa di nome Cinosura. In segno di gratitudine Zeus, una volta cresciuto, la trasformò in una stella.
- ❖ Fu allevato da Melissa, che lo nutrì con latte di capra.

Diventato adulto Zeus costrinse Crono a rigettare prima la pietra che l'aveva sostituito, poi i suoi fratelli e sorelle nell'ordine inverso rispetto a quello in cui erano stati ingeriti. Secondo alcune versioni della leggenda, Metide diede a Crono una bevanda per costringerlo a vomitare i figli; secondo altre Zeus squarciò lo stomaco del padre con l'aiuto di Poseidone. Grazie al copricapo per l'invisibilità Poseidone si poté introdurre segretamente nella dimora di Crono rubandogli le armi e, mentre minacciava il padre col tridente, Zeus lo colpì con la folgore. A questo punto Zeus liberò dalla loro prigione nel Tartaro anche i fratelli di Crono gli Ecatonchiri e i Ciclopi. Insieme, Zeus e i suoi fratelli e sorelle, gli Ecatonchiri e i Ciclopi rovesciarono dal trono Crono e gli altri Titani grazie alla Titanomachia, la grande battaglia con i Titani.

I Titani sconfitti furono da allora confinati nel regno sotterraneo del Tartaro ed Atlante, in quanto capo dei Titani che avevano combattuto contro Zeus, fu condannato a reggere il cielo sulle sue spalle.

Alla Titanomachia, battaglia con i Titani, seguì la battaglia con i Giganti, la Gigantomachia. I Giganti, furibondi perché Zeus aveva confinato nel Tartaro i loro fratelli Titani, iniziarono a scagliare massi e tizzoni ardenti verso il cielo.

Venne profetizzato che i Giganti non sarebbero mai stati sconfitti da un dio, ma soltanto da un mortale che vestiva con pelli di leone, e solo con una certa erba che rendeva invulnerabili. L'uomo fu identificato con Eracle e Zeus, vagando in una regione indicatagli da Atena, trovò l'erba magica. Così furono sconfitti anche i Giganti. Ma Gaia si risentì per il modo in cui Zeus aveva trattato i Titani e i Giganti, dato che erano figli suoi. Così, poco dopo essersi impossessato del trono degli dei, Zeus dovette affrontare anche il mostro Tifone, figlio di Gaia e del Tartaro. Zeus sconfisse Tifone e lo schiacciò nelle profondità del vulcano Etna.

Anche la vita sentimentale di Zeus fu piuttosto turbolenta e proprio per questo ci occuperemo dei suoi amori nelle future newsletter.

In astronomia: diverse sono le costellazioni che si riferiscono a Zeus, ne riportiamo alcune qui di seguito. La costellazione dell'Auriga è una delle 48 costellazioni elencate da Tolomeo, ed è anche una delle 88 costellazioni moderne. La sua stella più brillante è Capella (α Aurigae), che è associata con la mitologica Amaltea. E' quasi visibile per tutto l'anno, eccetto per i mesi di Maggio, Giugno e Luglio, quando giace appena sotto l'orizzonte settentrionale, raggiunge il miglior periodo di visibilità in Dicembre. L'Auriga contiene la sesta stella del cielo in ordine di grandezza, la Capella, termine latino che significa capra. La costellazione era immaginata come un guidatore di cocchio con in braccio una capra (la stella Capella) e due capretti (stelle "Haedi", zeta ed eta Aurigae). Per i greci queste due stelle erano legate al mito di Zeus neonato. Le ninfe **Aix** ed **Elice**, balie di Zeus, non avendo latte per nutrirlo si servirono di quello della capra Amaltea, che da poco aveva partorito due capretti. Il padre degli dei, poi, riconoscente verso questi animali, pose in cielo Capra e Capretti.

Spesso questa costellazione viene disegnata come un uomo che tiene in braccio due piccole caprette ed una terza capra sulla spalla. Secondo una mitologia viene identificata con la capra Amaltea, la nutrice di Zeus, che si era spezzata un corno contro un albero; le ninfe lo raccolsero e lo coronarono di fiori, onde Zeus promise loro che da questo corno sarebbe scaturito tutto ciò che avessero desiderato; per questo fu chiamato "corno dell'abbondanza" o cornucopia.

"Vi è una terza interpretazione dell'immagine: secondo Igino, quando il futuro sovrano degli dei stava preparandosi alla guerra contro Crono e i Titani, l'oracolo gli consigliò, se voleva vincerli, di rivestirsi di una pelle di capra e della testa della Gorgone che i greci chiamavano egida. Dopo la vittoria, il dio volle immortalare la capra nel cielo; e successivamente donò l'egida ad Atena", (Cattabiani, 1998).

Curiosità. Queste stelle erano anticamente associate al maltempo: Virgilio, nelle Georgiche, parla dei "dies Haedorum" (i giorni dei Capretti) accostandoli al cattivo tempo; Orazio si riferisce a questo asterismo come ad "horrida et insana siderea" e "insana Caprae siderea"; Ovidio chiama questi astri "nimborum", piovosi. In ciò queste stelle dividevano con Capella la cattiva fama di cui essa godeva tra i marinai, dato che il suo sorgere nelle sere di ottobre annunciava la stagione delle tempeste nel Mediterraneo ed era il segnale della chiusura della navigazione.

ADE, "l'Invisibile" o "colui che rende invisibile"

"Il terzo dei tre figli di Crono, costituiva l'antipodo oscuro non soltanto di Zeus, ma anche di Elio. Ades è la forma più tarda del suo nome, mentre quella più antica era Aides o Aideneus e una ancora più antica Ais, rimasta solo nella parola usata per <<casa>> o <<palazzo>>: <<Casa di Ais>> si chiama il mondo degli Inferi, anzi, più tardi si chiamò semplicemente Ade, in quanto il luogo prese il nome dal suo sovrano. Il significato di Ais, Aides, Ades è, con la massima



probabilità, <<l'invisibile>> o <<colui che rende invisibile>>, in contrasto con Elio che è visibile e rende visibil' (Cattabiani, 1998). "Ade è severissimo e impietoso con chi entra negli Inferi: nessuno può tornare tra i viventi; al suo servizio troviamo demoni e geni che eseguono in modo inflessibile i suoi ordini (il più noto è sicuramente Caronte, il Traghetto)", (Caporali, 2005). Solo in rare occasioni Ade usciva dal suo regno, non s'interessava molto di quello che succedeva sulla terra o sull'Olimpo. Ade partecipò alla Titanomachia, cioè la lotta condotta da Zeus contro i Titani. In quella occasione i Ciclopi gli fabbricarono la kunée, un copricapo magico in pelle d'animale che permetteva di diventare invisibile a chi lo indossava. In seguito alla vittoria sui Titani, Ade ricevette la sovranità del mondo sotterraneo e degli Inferi. Appartenevano a lui, oltre agli Inferi, tutte le pietre preziose e i metalli nascosti nel sottosuolo e per questo motivo fu anche chiamato Pluto o Plutone, che significa "ricco".

Il regno dei morti, posto al centro della terra, era un immenso labirinto, accerchiato dallo Stige, un fiume dalle acque tetre e torbide, che delimitava i confini. Suoi immissari erano l'Acheronte, il Cocito e altri corsi minori d'acqua. Quando un uomo moriva, i parenti gli mettevano sotto la lingua una moneta, con cui il morto avrebbe pagato a Caronte, il nocchiere infernale, la traversata del fiume. Le anime che non erano in grado di pagare l'offerta erano costrette ad attendere sulla riva in eterno. Durante la traversata da una sponda all'altra, nello Stige risuonavano gemiti e sospiri, indicando così il distacco delle anime dal mondo dei vivi. S'altra sponda dello Stige, ad accogliere le anime, c'era Cerbero, il cane a teste. Il suo compito era di condurre le anime dei defunti all'entrata dell'Inferno, e di evitare che uscissero di nuovo.

"Ade veniva solitamente rappresentato come un uomo barbuto e nudo su un trono, con una corona nera come la notte, uno scettro in una mano, a simboleggiare la sua signoria sul regno delle ombre, e una chiave nell'altra perché dal suo dominio nessuno poteva uscire" (Cattabiani, 1998).

Sua compagna è Persefone, figlia di Zeus e Demetra, delle vicende che li riguardano parleremo nel prossimo numero.

In astronomia: nell'astronomia classica il pianeta di Plutone non esisteva. Fu scoperto nel 1930 da Clyde Tombaugh. Plutone possiede tre satelliti naturali conosciuti: il più massiccio, Caronte, fu identificato nel 1978, mentre gli altri due, di dimensioni minori, Notte ed Idra, sono stati scoperti nel maggio 2005. Il pianeta simboleggia l'energia vitale nel suo doppio aspetto di vita e di morte.

BIBLIOGRAFIA:

Cattabiani Alfredo. Planetario. Simboli, miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni. Oscar Saggi Mondadori.1998

Caporali, R., Forconi, D. I miti greci. Giunti. 2005
Programma per windows: Stellarium 0.8



Un piccolo baba

Visti e letti

"Le figlie non conoscono mai veramente le madri, che ragazze erano, che sogni avevano".

Vanessa Redgrave

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Matti da slegare: trent'anni di legge 180

Mente&Cervello, aprile 2008, n. 40 Di Enrico Bellone

«Domattina, all'ora della visita, quando senza alcun lessico tenderete di comunicare con questi uomini, possiate voi ricordare e riconoscere che nei loro confronti avete una sola superiorità: la forza».Franco Basaglia, 1964.

Già, la forza. Contro chi? Contro tutti coloro che sono classificabili con l'etichetta della follia. I matti, insomma. Nel 1964 Franco Basaglia, direttore del manicomio di Gorizia, presenta una sua relazione al primo congresso internazionale di psichiatria sociale che si svolge a Londra, e la apre con la citazione su riportata. Che trae non da un manuale di medicina, ma da uno scritto che molti anni prima era stato firmato da alcuni artisti francesi. La forza come strumento che serve, ovviamente, non per curare una persona, ma per legarla a un letto o chiuderla in una camicia di forza: per isolarla dal mondo dei sani. Secondo Basaglia i pazienti di questo tipo non vengono giudicati come individui malati e bisognosi di terapie, ma come esseri pericolosi per la società. Su questo tema egli continuerà a battersi, e nel 1978 otterrà l'approvazione di una Legge i cui tratti essenziali sono esaminati in due articoli che trovate in questo numero della rivista e che sono rispettivamente firmati da Francesco Cro e da Daniela Ovadia. Ancora oggi si discute dei contenuti di quella Legge, e dei limiti connessi alla sua applicazione. Va tuttavia



ricordato che nel 1978 esistevano, in Italia, 76 manicomio, e che, in media, ciascuno di essi ospitava un migliaio di esseri umani. Il verbo «ospitare» è un eufemismo. I manicomio erano, in realtà, istituti di detenzione coatta, e le controversie di allora vertevano sull'esistenza stessa delle malattie mentali. Controversie quanto mai vivaci anche all'interno dell'associazione che Basaglia aveva fatto nascere. Alcuni negavano semplicemente che ci fossero malattie mentali, perché il nome «mente» non indicava qualcosa di corporeo ma di spirituale. Altri, invece, pensavano che ogni organo del corpo umano potesse essere colpito da patologie, e che tutte le patologie dovessero quindi essere curate. Tutti erano comunque d'accordo su un punto centrale: abolire i manicomio e creare nuove forme di assistenza psichiatrica.

La Legge n. 180 del 1978 fu il risultato di mediazioni e compromessi. Altrettanto dicasi della sua operatività: solo nel 1994 la chiusura dei nostri manicomio fu completata, e la formazione di istituti sostitutivi ancora oggi incontra difficoltà di varia natura. Eppure qualcosa s'è messo in moto. In primo luogo, negli ultimi vent'anni si sono potenziate le ricerche nelle neuroscienze, e anche i più tenaci difensori dell'idea che i processi mentali non siano riconducibili alla materialità dei neuroni e delle sinapsi devono tener conto di ciò che oggi si sa a proposito del cervello. In secondo luogo la stessa Unione Europea sta riconoscendo che la battaglia condotta da Basaglia fu innovatrice, e pochi mesi or sono in sede europea si sono fatti passi decisivi verso lo smantellamento delle residue istituzioni manicomio. Si è ormai consapevoli che l'isolamento forzoso e pressoché carcerario di coloro che per secoli abbiamo etichettato come matti non risolve gli enormi problemi medici, sociali e individuali che nel mondo moderno sono causati dalle difficoltà di trovare terapie adeguate. Il manicomio, anzi, aggrava questi problemi: non è legando i folli che si trova una soluzione. L'unica via percorribile è quella di incentivare le ricerche interdisciplinari che irrobustiscono i rapporti tra neuroscienze e psichiatria. Ed è una via aperta.

Leggi che ti passa

Mente&Cervello, marzo 2008, n. 39

Dalla tragedia greca alle avventure di Harry Potter, tutti i libri possono darci conforto: ma possono addirittura diventare uno strumento terapeutico, che contribuisce a farci superare traumi e paure. Di Paola Emilia Cicerone

Si legge per pensare e per non pensare. Per distrarsi, per piangere o per entrare in un mondo fantastico. Ci sono libri che non lasciano traccia e altri che, come sostiene Elias Canetti, teniamo vicini per anni senza aprirli e poi leggiamo d'un fiato, «come una rivelazione».

La lettura come fenomeno di massa ha una storia relativamente recente. «Ma noi uomini siamo ascoltatori di racconti, da sempre. E da sempre il racconto è visto come terapeutico, si tratti della catarsi generata dalla tragedia greca o più semplicemente di seguire le peripezie di un eroe che alla fine riesce a

vincere le proprie battaglie, scoprendo così che anche il nostro mondo interiore riesce in qualche modo ad assestarsi», spiega Milo Silvera, scrittore e bibliofilo. «E oggi che la lettura, nonostante giustificabili pessimismi, è diffusa come mai prima nella storia, la narrativa ci offre la possibilità di interagire con l'autore per creare un film tutto nostro, un vero atto creativo, a partire dalla parola scritta. E al tempo stesso di soffermarci a riflettere su una pagina che ci colpisce». «Mi sono chiesto perché le storie ci attirino tanto: la maggior parte dei nostri svaghi contiene la narrazione di una storia», osserva Raymond A. Mar, psicologo della York University di Toronto. «E mi sono convinto che ne siamo affascinati perché siamo affascinati dai nostri simili. Le storie contengono informazioni sulle dinamiche sociali che attivano gli stessi processi cognitivi usati nelle interazioni con gli altri». Sappiamo che le aree cerebrali messe in moto dai processi narrativi sono diverse da quelle legate alla comprensione di parole o costrutti semantici. E diverse ricerche mostrano che ciò che leggiamo influenza il nostro modo di vedere il mondo. Proprio Mar ha mostrato, in un esperimento mirato ad analizzare gli effetti dell'esposizione prolungata alla narrativa, che le persone che hanno appena letto un racconto rispondono meglio a un test sulle interazioni sociali rispetto a quanti hanno letto un articolo di una rivista. Ma la lettura non è solo questo, «e non solo perché il fatto stesso di leggere, costringendoci a concentrarci, induce un processo psicofisiologico di rilassamento», spiega Giorgio Nardone, psicoterapeuta e psicologo. «La narrazione porta la nostra mente su percorsi non ordinari, ci aiuta a fare ragionamenti che altrimenti non faremmo: in questo senso Dostoevskij è uno dei più grandi psicologi che siano mai esistiti». E la narrativa ha un potere che nessun saggio riesce ad avere: forse perché, da animali sociali, sono soprattutto le storie dei nostri simili che riescono ad avvicerci, si tratti di pura invenzione o di biografia.

La punizione non paga

fonte La Repubblica 20/03/2008

I pedagogisti più illuminati lo sostengono da tempo, i ragazzi poi non possono che essere d'accordo: la punizione non paga. Ora lo sostiene anche una ricerca scientifica americana, secondo la quale il castigo è addirittura un comportamento da perdenti. Nello studio, guidato da Martin Nowak della Harvard University e pubblicato su Nature, i ricercatori hanno valutato le diverse reazioni di un gruppo di volontari cui è stato chiesto di giocare al "Dilemma del prigioniero", un problema di teoria dei giochi ampiamente studiato come modello in economia e sociologia.

Il gioco cattura perfettamente la tensione che si crea fra gli interessi individuali e quelli del gruppo, e il classico paradigma della cooperazione. Lo studio ha rivelato che sono i perdenti a punire, mentre chi colleziona più punti al gioco tende invece a non punire mai. Non solo: un comportamento punitivo si associa a un vantaggio ridotto dal punto di vista individuale, e inesistente per la collettività.



Uno dei coautori della ricerca non usa mezzi termini: "I vincenti non puniscono" dice David G. Rand, della Harvard University. Non lo fanno perché il castigo genera una spirale di vendetta, che può avere conseguenze distruttive per tutte le persone coinvolte.

Nella versione del gioco utilizzata nell'esperimento, i volontari avevano diverse opzioni di vincita o perdita, collegate allo stesso tempo alle mosse degli altri. Ciascun giocatore può decidere di "cooperare" con gli avversari, di pensare solo ai propri interessi o di punire l'avversario, accettando al tempo stesso una perdita personale. Alla fine delle diverse prove, i cinque giocatori risultati in cima alla classifica dei vincitori avevano scelto di non punire mai l'avversario. All'estremo opposto si sono piazzati quelli che avevano usato la punizione frequentemente, perdendo.

Il castigo, concludono i ricercatori, non è una buona strategia per promuovere la cooperazione, ma corrisponde ad altre esigenze, come quella di rinforzare una gerarchia di comando o difendere una proprietà. E ammoniscono: in una società competitiva come quello di oggi, vince chi resiste alla tentazione di esasperare i conflitti, mentre chi sceglie di punire, perde, vittima della sua stessa arma.



Francisco de Zurbarán Agnus Dei 1635

"L'artista ha conosciuto, forse più di altri, che bellezza e caducità sono intimamente congiunti, e che non si dà bellezza se non nelle cose caduche-la cui caducità appare ancora più inesorabile e struggente quando la bellezza si è manifestata in esse.

Così l'artista deve tener congiunti nel suo cuore , indissolubilmente, lo splendore incandescente della bellezza, con la pienezza di senso che ne proviene, e l'imminenza oscura della morte, quando ogni senso scompare. Questo è l'agone terribile, l'agonia, in cui l'artista gioca al tempo stesso la possibilità della sua arte e della sua esistenza personale, il suo duplice e convergente compito di individuazione".

Francesco Donfrancesco

Le opere di Pippa Bacca sono visibili sul web nel suo sito www.pippabacca.it .

Trips and dreams.

Note di viaggio dal mondo esterno o interno
(a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

SALUTO A PIPPA BACCA



"...sguardo indicibile, sguardo che non tento di tradurre in parole, il respiro dell'agnello, un respiro che sentii come vita, come vita di qualcuno che sa di essere destinato a morire e lo accetta. Agnello che offre il suo respiro all'universo..."

Maria Zambrano

La **SECONDA SERATA DI TREBISONDA**, tra un inquietante Arcimboldo sottomarino, raggelati coniugi Arnolfini di Van Eick , pigre tahitiane di Gauguin ...e mitici sogni...

Elevazione (sogno di Cristina)

Sono in un posto di mare con una mia amica ed altre persone (conoscenti-amici). Decidiamo di prendere delle barchette e fare un giro in mare lungo la costa. E' notte. Io prendo una barchetta tipo canoa, che però è solo uno scheletro di legno. Comincio ad andare, ma ad un certo punto, nonostante abbia i lati aperti, comincia ad imbarcare acqua. Allora io scendo in acqua e, galleggiando, prendo la barca, la alzo e la svuoto e poi riparto. Succede ancora, allora io scendo e la prendo, ma poi stavolta mi alzo dal mare per svuotarla meglio. Ci prendo gusto, mi alzo ancora e ancora e adesso sono in alto, sopra al mare . Provo una sensazione di profondo benessere. Tutto è buio, ma vedo il mare, il cielo, lo sguardo è aperto verso un'ampia prospettiva. Poi ridiscendo e raggiungo con la barca i miei compagni che poi sembrano essere la famiglia della mia amica. Scopro che lei non aveva una barca individuale, ma era in barca con altre persone ed era una barca molto più grande della mia e molto più sicura. Arriviamo a terra e passiamo, al buio, attraverso un passaggio stretto. Poco dopo siamo in un negozio di alimentari anni sessanta. E' grande, disordinato molto diverso dai soliti negozi. Ha un'anticamera dove c'è della merce esposta. In fondo all'anticamera c'è un arco e sotto un parapetto da cui mi sembra di vedere, al piano inferiore, della



spazzatura invece è un deposito di verdura. Me ne accorgo perché scendo la scala a fianco del parapetto, ma solo fino a metà poi torno indietro e vado verso l'uscita. Vendono anche bare. Ne vedo infatti due molto piccole, per bambini, una bianca e una marrone. La padrona del negozio mi saluta e dice che alcuni di noi sono andati alla toilette

Oriente (sogno di Disha)

L'auto sterza e prosegue la corsa sui binari del tram, devo per forza seguirli, non c'è via d'uscita.

I binari del tram diventano binari della ferrovia, a lato ci sono grandi muraglioni, non ho nessuna possibilità di uscire da lì.

Sono in pericolo di vita, se arrivasse un treno non riuscirei ad evitarlo.

Casa mia è sulla destra ma non ho nessuna possibilità di raggiungerla.

Finalmente intravedo uno spiazzo, mi fermo e sono in aperta campagna, tutto è verde e molto bello.

Apro il cancello e sono con l'auto su una strada sterrata, giro a destra per tornare verso casa ma la strada diventa un sentiero di montagna, torno sui miei passi.

Incontro due signori ai quali chiedo informazioni su dove conduce lo sterrato a sinistra, mi dicono che questa strada porta in Persia e che non ho nessuna possibilità di uscire o di girare l'auto.

Per ritornare a casa devo prima raggiungere la Persia solo allora potrò girare l'auto e tornare a casa.

Il tempio dei pianoforti (sogno di C.)

Sono nei sotterranei enormi di una chiesa; c'è penombra, il soffitto è a volta, ovunque sono accatastati pianoforti a coda.

Una quantità enorme di pianoforti, alcuni in ottime condizioni, altri senza tasti o con meccanica o pedali rotti.

C'è una gran polvere, ma io sono eccitatissima e penso che forse, tra tutto quel ben di Dio, c'è uno Steinway. Apro coperchi, provo qualche accordo, incurante delle mani sporche, confronto velocemente i suoni. Finalmente, dopo aver corso da un pianoforte all'altro, trovo una panca e mi siedo per provarne uno che mi soddisfa. Ma improvvisamente, non so da dove, cominciano ad arrivare i miei compagni di corso di counseling.

Prima due o tre, poi molti, mi si mettono alle spalle, in uno spazio già limitatissimo.

Mi danno fastidio, li sento incombenti, sono sempre più schiacciata verso la tastiera.

Voglio solo suonare in pace e da sola Bach. Invece loro mi chiedono di suonare Norah Jones e qualcuno vuole l'Aida.

Sono scocciatissima e riesco a sgusciare via, praticamente scappo, anche arrampicandomi su pile di pianoforti e continuo ad aprire coperchi, lasciando sulla polvere le impronte delle mie mani. Sono terrorizzata dalla possibilità che da qualche parte escano topi.

Finalmente intravedo un'uscita, e mi ritrovo in un cortile dell'oratorio, verso sera e respiro aria fresca.

Personificazioni (sogno di Maria Piera)

Sono in Brianza dai parenti di mio padre per un evento non precisato di famiglia.

La mia zia Emilia, ottantasettenne, presenta i figli delle mie cugine e di mio cugino a qualcuno dei presenti.

Quelli della mia cugina preferita nel sogno sono tre e sono ancora minorenni.

Il primo si chiama Durante: è stato chiamato così perché il padre, marito di mia cugina è un "bioenergetico".

La seconda figlia si chiama Presenza e il/la terza, non lo sento/ricordo.

Siamo sul prato del giardino antistante la casa della villa della zia e si mangia all'aperto. Ad un certo punto tutti sono entrati in casa, ma sono rimasti alcuni piatti da portata con della carne e dei bicchieri sparsi: li prendo tutti, per riportarli in cucina.

Ho paura che mi assalgano i gatti, di cui ho paura, ma non so come entrare, la porta d'ingresso è chiusa perché ho le mani occupate e non posso né suonare il campanello né so come recuperare le chiavi che ho in tasca.

Mi sveglio bruscamente.

Sequel (sogno di Maria Piera)

Ho sognato a lungo, ma ricordo solo un particolare: incontravo delle persone con un gatto che però era al guinzaglio: ciononostante mi ha artigliato un polpastrello procurandomi una ferita!

Dentisti collezionisti (sogno di Maria Piera)

Mi presento allo studio dentistico di un amico di un tempo. Mi propongo alla segretaria come counselor gestaltico per la clientela del dentista, confidando nell'antica amicizia, forse per completare il tirocinio.

Vengo fatta accomodare nella sala d'attesa. Ci sono molte persone, ma stranamente sono accomodate su panche di legno messe in fila una dietro l'altra come in una chiesa.

Il dentista non ha tempo di ricevermi di persona, quando vengo chiamata, spiego alla segretaria il senso del mio eventuale lavoro lì e lei entra nella cabina del dentista a riferire. Torna dicendo che nel loro studio non serve un counselor perché i loro clienti non hanno paura.

Mi consegna poi un biglietto di invito per la sera. Vado a scuola, dove lavoro. Torno alla sera, forse sperando di incontrare il mio amico dentista e di parlare direttamente con lui. In questa chiesa-studio c'è un rinfresco per l'inaugurazione di una mostra di orologi antiche e preziosi a carillon ed anche un'esposizione di presepi artistici

molto suggestivi, alcuni dentro a "palle di neve" di cristallo. Il tutto appartiene alla collezione privata del dentista che la espone una volta l'anno nello studio durante le feste natalizie. Mi ricordano l'infanzia.

Questa visione mi riconcilia con il dentista-amico che, dopo il rifiuto della mattina, mi aveva deluso rispetto all'opinione che avevo di lui, e l'avevo giudicato essere diventato efficientista e poco sensibile.

Zio Salvatore, di nome e di fatto (sogno di Albatros)



Zio Salvatore giovane, si dà da fare per farmi aggiustare la mia macchina, mi chiama varie volte al telefono per aggiornarmi della situazione, poi mi accompagna all'imbarco di un traghetto.

Laboratorio (sogno di Albatros)

Entro in una grande sala, è un laboratorio di creatività, presso ogni postazione ci sono vari materiali, creta colorata, carta, pennarelli, forbici, una macchina fotografica in legno. Zerbetto, che è il maestro, mi chiede di passarli la macchina fotografica, e ci guarda dallo spioncino. C'è grande collaborazione con i colleghi, ci mostriamo i lavori che realizziamo.

Ce la facciamo (sogno di Albatros)

Mi trovo in un bus urbano verso la periferia di una grande città, sto cercando una via, la guardo sulla piantina insieme alle signore che sono nel bus, individuandola. Poi la periferia della città degrada verso una discesa che introduce in un paese, e ci si fa incontro una chiesa. Con Danilo (mio fratello) in motorino (guida lui), imbocchiamo un tunnel, la salita si fa impressionante, quasi verticale, il motorino arranca, sono terrorizzato dalla paura di non farcela, poi sbuchiamo su e ce la facciamo.



Tenzin Tzundue

Poesis

L'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Buttiamo via tutto il miele
mettiamo un sasso dentro la voce
e andiamo di là.

Anche questo va detto, anche
lo sfacelo dei timpani, anche la casa
rotta, anche la faccia stanca
anche la mano vecchia, anche
tutto il buio del parco quando

i giocatori ritornano a casa.

(Mariangela Gualtieri, da *Voci tempestate, in Senza polvere senza peso, Einaudi 2006*)

CARTA VELINA

E' di questo
che voglio dire,
del foglio a terra
che a volte siamo,
che sembra di colla,
un po' invisibile
e sotterraneo, ormai,
e del vento
che quando muove
rende il foglio
leggero più dell'aria
con il suo sorriso a due terzi
per non cadere.

dimmi il tuo nome
vento senza colore
che sei vuoto di me
e pieno di polvere
di diamante

dimmi la tua magia
e da dove vieni
per chiamarti
un giorno se,
mentre guido la vita
il mio cuore peserà
come spugna pescata dal mare.

E mi ricorderò allora,
quando tornerai,
di essere sempre stato
carta velina.

Massimo Habib

La stagione dell'amore viene e va,
i desideri non invecchiano quasi mai con l'età.
Se penso a come ho speso male il mio tempo
che non tornerà, non ritornerà più.
La stagione dell'amore viene e va,
all'improvviso senza accorgerti, la vivrai, ti
sorprenderà.

Ne abbiamo avute di occasioni
perdendole; non rimpiangerle, non rimpiangerle mai.
Ancora un'altro entusiasmo ti farà pulsare il cuore.
Nuove possibilità per conoscersi
e gli orizzonti perduti non ritornano mai.

La stagione dell'amore tornerà
con le paure e le scommesse questa volta quanto
durerà.

Se penso a come ho speso male il mio tempo
che non tornerà, non ritornerà più.

Franco Battiato

RIFLESSIONI SULLA POESIA (a cura di Silvia Lore)

*"Il punto di partenza di una poesia è quel qualcosa
che viene dal fondo, come il baricentro di un piccolo
terremoto, come un'onda che sale su... Io la sento*



così... proprio come un'onda che porta in superficie delle cose – molto sedimentate, molto assimilate dalla sensibilità e dalla coscienza – che non si notavano più. Improvvisamente vengono in superficie e prendono senso, significato, diventano importanti e riorganizzano un po' tutto il pensiero e tutto il sentimento del mondo intorno a loro"

Mario Luzi

Emerge una figura dallo sfondo.

In virtù della consapevolezza di questa figura, di queste "cose... che non si notavano più" avviene una ristrutturazione del campo percettivo.

Si forma una prospettiva nuova, un'originale configurazione, un orizzonte inedito.

E' un momento di insight in cui la situazione si riorganizza e diventa trasparente, e i suoi tratti essenziali vengono colti chiaramente.

L'antica fissità percettiva viene turbata e genera una nuova produzione.

La poesia è un oggetto nuovo che nasce da un'esperienza di autentico contatto finale tra organismo e ambiente.

Fatti della vita

(varia umanità)



30-4-2008: E' morto a 102 anni Albert Hofmann padre dell'LSD

BASILEA - Il celebre chimico svizzero Albert Hofmann, meglio conosciuto come il "padre dell'LSD", si è spento ieri mattina all'età di 102 anni nella sua casa di Burg (BL) per un attacco cardiaco.

Le sue ricerche sull'acido lisergico, lo hanno condotto nel 1938 alla sintesi dell'LSD-25. Fu però cinque anni dopo, nell'aprile del 1943, ripetendo la sintesi ormai quasi dimenticata, che il Dr Hoffmann ne scoprì gli effetti psichedelici dopo averne "per caso" ingerito un po' dalle sue dita.

In occasione del suo centenario, ancora lucido e ben presente, il chimico basilese raccontava: "all'improvviso, ho avuto le stesse percezioni avute da bambino. Non sapevo cosa le aveva prodotte, ma sapevo che si trattava di una cosa importante". Tornato alle provette tre giorni dopo, Hofmann consumò deliberatamente 250 microgrammi di LSD e sperimentò effetti molto più intensi: angoscia, vertigini, visioni soprannaturali, oggetti che si

muovevano nello spazio, sentimento di felicità e di gratitudine. A fine giornata, il chimico realizzò però anche quali pericoli poteva comportare l'uso indiscriminato della sua scoperta che andava assunta solo in determinate circostanze. In seguito a questa esperienza, Hofmann continuò la ricerca sugli effetti dell'LSD e la casa farmaceutica Sandoz lo immise sul mercato nel 1949, sotto il nome di Delysid. Visto che la condizione vissuta sotto il suo effetto era simile a una "malattia mentale sperimentale", venne considerato uno strumento prezioso nella psicoterapia: aiutava il terapeuta a trovare accesso all'inconscio del paziente. Tuttavia, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, l'LSD divenne uno strumento spirituale, mistico e religioso, allontanandosi dalla ricerca e dalla cura delle patologie psichiatriche.

Negli Stati Uniti in particolare, l'LSD divenne la droga "numero uno" del movimento hippy. La protesta giovanile scatenò un'ondata repressiva e la scoperta di Hofmann divenne oggetto di una dura campagna mediatica. La reazione alla diffusione dell'LSD e al crollo dei valori conservatori ebbe una certa eco in America, tanto che nel 1966 la Sandoz cessò la sua vendita e un anno dopo l'LSD venne messa al bando.

Nell'ottobre del 2007, Albert Hofmann era stato inserito nella classifica dei 100 "geni viventi", in prima posizione al fianco di Tim Berners-Lee, inventore del World Wide Web. Era inoltre membro del Comitato per il Nobel, collega dell'Accademia mondiale delle scienze, membro della Società internazionale sulla ricerca delle piante e della Società americana di farmaceutica.



A fianco

Witz

per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Shankaracharia passeggiava in amabile compagnia di alcuni discepoli, quando sentì arrivare un elefante furioso.

Il maestro non ci pensò due volte e corse subito ad arrampicarsi su un albero.

Passato il pericolo i discepoli entrarono in crisi: 'Perché seifuggito, visto che hai sempre sostenuto che il mondo è maya, pura apparenza?'

'Io lo so, ma l'elefante forse no' fu la risposta...